LINGUA ETNOGRAFIA AUTONOMIA

GLI ANNI DI LUIGI E ANDREINA CICERI

Golaine di Studis su l'Autonomisim

13

Luigi Ciceri

Gianfranco Ellero

LINGUA ETNOGRAFIA AUTONOMIA

Gli anni di Luigi e Andreina Ciceri

PER LA STORIA
DEI MOVIMENTI AUTONOMISTI
DELL'ARCO ALPINO NEGLI ANNI
CINQUANTA DEL XX SECOLO

Luigi Ciceri a Palmanova.
Congresso della Società Filologica Friulana 1976

Preambul

Al è dal 2002 che l'Istitût al lavore par meti adun une piçule enciclopedie dal autonomisim furlan, che nus pâr necessarie parcè che diviers autonomiscj di grant inzen a son cognossûts e ricuardâts dome pes lôr oparis in altris cjamps.

Tune biografie di Luigi Faidutti, par esempli, o leiarês che al fo predi, fondadôr di cooperativis tal Friûl orientâl, President de Diete provinciâl di Gurize, Deputât tal Parlament di Viene, "uditôr" te Nunziature catoliche in Lituanie, ma no autonomist furlan (tal sens che o vin bielzà spiegât in altris pagjinis).

Idem tune biografie di Joseph Gentilli. E pazienze che no si lu cjati in vieste di autonomist tune publicazion australiane, metìn: il fat al è che no si lu cjate nancje tai coments de autobiografie publicade in Friûl tal 2001 e tal libri di Petracco "La lotta per l'Università friulana" publicât tal 1998 par cure di Gardenal e Persic.

E vêso mai let, tune biografie di Pasolini publicade di un editôr talian, che il Poete di Cjasarse al fo un autonomist furlan di prime grandece? Lu presentin come poete par furlan e par talian, sagjist, comunist, omosessuâl, regjist cinematografic, ma no autonomist furlan! (Ancje la Filologjiche no sune masse cheste cuarde).

Al risulte clâr, alore, il fin de nestre azion editoriâl, che in chest libri e met a fûc la personalitât di Luigi Ciceri. Ancje Lui, miedi primari tal Ospedâl di Udin, al è ricuardât pai siei studis di etnografie, par jessi stât par tancj agns il factotum de Filologjiche, par vê vût un puest te dirigence dal balon, ma dome ogni tant, in cualchi pagjine, ca e là, come ferbint autonomist furlan.

Leint cun atenzion la bibliografie dai siei scrits (su "Sot la Nape", n.1, 2000) si viôt ben che dute la sô ativitât e fo "autonomistiche" in dimension furlane. "Autonomia", par esempli, nol è dome il titul di un articul publicât su "La Regione Friulana" dal 1947, ma ancje un mût di viodi la vite e il mont. Al baste pensâ a un articul publicât su "Il Friuli sportivo" dal 1949, cul titul di: "Colloquio con Barassi. I fondi del Totocalcio. I campi sportivi. Necessità di una Lega friulana". (Pai zovins: Barassi al jere in chel timp il paron dal balon in Italie).

Ma in chest libri o volìn rindi onôr ancje ae sô femine, Andreina Nicoloso, studiòse di alt nivel, che e fasè meti adun di Giovanni Comelli la bibliografie dal so Omp e a lassà a l'Autôr di chest libri il compit di consacrâLu te galarie dai autonomiscj furlans.

Gjeremie Gomboso

Luigi Ciceri a Latisana. Congresso della Società Filologica Friulana, 1978.

Prefazione

Tutte le battaglie autonomistiche di Luigi Ciceri si svolsero all'interno e, a partire dal 1951, al vertice del Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale. Sarebbe quindi necessario, per meglio inquadrare la sua attività politica, tracciare la storia di quel Movimento, fondato nel gennaio 1947 ed estintosi "per sfiducia", come ebbe a scrivere Egli stesso, sei anni più tardi. Ma la documentatissima ricostruzione dei primi tre anni di vita del Movimento, dall'inizio del 1947 alla fine del 1949, è già stata fatta da Gianfranco D'Aronco nei primi due volumi di "Friuli regione mai nata". Noi possiamo qui soltanto porre in rilievo l'attività di Ciceri nel primo triennio di vita dell'MPF, per soffermarci con dovizia di documenti sul secondo triennio e sull'alleanza con il MARP nel 1958.

Luigi Ciceri (Tricesimo, 23 gennaio 1911 - 17 luglio 1981), si laureò in medicina a Padova nel 1938 e in campo professionale sarà ricordato come creatore del reparto stomatologico nell'Ospedale di Udine.

Nel gennaio 1947 fu uno dei fondatori dell'MPF. Conobbe allora e divenne grande amico di Pier Paolo Pasolini, del quale, facendosi editore, pubblicò la raccolta di poesie in friulano "Tal còur di un frut" nel 1953 e "I Turcs tal Friul" nel 1976.

Divenne Presidente dell'MPF dal 24 febbraio 1951 e rimase in carica fino al 7 luglio dello stesso anno. Gli successe Piero Marcotti, eletto Consigliere provinciale durante la Presidenza Ciceri, che durò in carica dieci mesi. Dopo le dimissioni di quest'ultimo, Ciceri assunse di nuovo la presidenza il 26 aprile 1952 e la tenne fino al 28 marzo 1953.

Deluso e affaticato da una lotta politica che appariva infruttuosa, Ciceri si inoltrò sempre più nella ricerca letteraria ed etnografica, e nel 1955 assunse la direzione di "Sot la Nape", rivista della Società Filologica Friulana: fu quello il primo passo su una strada luminosa, da Lui percorsa a beneficio della Società e della cultura friulana. Gli scrisse Pasolini da Roma il 15 giugno 1955: "Caro Ciceri, molte congratulazioni per la nuova serie di "Sot la nape" che comincia a uscire sotto la tua direzione. È di gran lunga la più bella che si sia avuta finora… Don Marchetti mi sembra un po' impazzito di passione friulana (la koinè che egli auspica è quanto di più dogmatico e antistorico si possa immaginare): comunque, i "Sot la nape" di prima scompaiono completamente di fronte a questo".

In veste di Vicepresidente della SFF iniziò e condusse per molti anni, la serie dei numeri unici dedicati alle località dei congressi annuali della Società, che nel loro complesso costituiscono un'insuperata enciclopedia di storia, lingua, arte e cultura.

Ciceri rimase autonomista a vita, e una volta abbandonata la politica attiva, tentò di raggiungere per via culturale ciò che non era stato possibile ottenere per via elettorale: far crescere l'autocoscienza del popolo friulano. Basta sostituire "poesia" con "etnografia", nel titolo del libretto dedicato a Pier Paolo Pasolini, per scoprire che i due amici seguirono percorsi paralleli. Pasolini, negli anni Quaranta, voleva tonificare la coscienza etnica dei friulani con la sua alta poesia; Ciceri, negli anni Cinquanta e Sessanta, voleva rafforzare la coscienza autonomistica dei friulani attraverso la ricerca etnografica. E qui è doveroso affermare non soltanto la sua priorità in diversi settori della cultura materiale e delle tradizioni popolari del Friuli, ma anche ricordare la collaborazione della moglie, Andreina Nicoloso, etnografa e critica letteraria di prima grandezza.

G.E.

Il regionalismo nella bibliografia di Luigi Ciceri

Fra i 459 titoli della Bibliografia di L. C., pubblicata su "Sot la Nape", n.1, 2000, abbiamo scelto quelli che direttamente riguardano l'autonomia del Friuli, aggiungendone tre, segnalati con asterisco, citati da Gianfranco D'Aronco (in "Friuli regione mai nata", vol. I, pag. 61, 77 e 103):

Il Friuli al bivio, "Libertà" 2 novembre 1946*
La battaglia per l'autonomia regionale friulana, "Libertà" 15 gennaio 1947*
Il comizio del Movimento popolare friulano per l'autonomia, "Libertà" 18 gennaio 1947*
Autonomia, "La Regione friulana", n.u. del Movimento Popolare Friulano, aprile 1947.
Della regione friulana, "Il Regno di Buja!?", luglio 1948
Un punto fondamentale. Vogliamo i concorsi regionali, "Patrie dal Friûl" 15-31 gennaio 1949
Autonomia nella scuola, "Patrie dal Friûl" 1-15 marzo 1949
Colloquio con Barassi. Necessità di una Lega friulana, "Il Friuli sportivo" 20 giugno 1949
Elezioni e sedie. Astuzie della legge elettorale, "Patrie dal Friûl" 16-31 gennaio 1950
In principio era la parola. La lingua friulana nelle scuole friulane, "Patrie dal Friûl" 16-31 gennaio 1950
Giovanin e l'autonomia, "Patrie dal Friûl" 16-30 novembre 1950
Dichiarazioni autonomistiche dell'avv. Candolini, "Patrie dal Friûl" 16-31 dicembre 1950
Le regioni italiane e il bilancio dello Stato, "Patrie dal Friûl" 1-15 gennaio 1951
Le sorti del friulano nella Regione Giulia di A. Vigevani, "Patrie dal Friûl" 1-15 gennaio 1951
Votare senza paura, "Patrie dal Friûl" 1-15 maggio 1951
Comizi elettorali, "Patrie dal Friûl" 16-31 maggio 1951
L'autonomia che noi vogliamo, "Patrie dal Friûl" 16-31 maggio 1951
A campagna elettorale chiusa, "Patrie dal Friûl" 16-30 giugno 1951
Scoperta [tardiva del Movimento Popolare Friulano], "Patrie dal Friûl" 1-15 luglio 1951
Autonomia, "La regione friulana", n.u. del MPF, dicembre 1952
Università friulana. Ultima beffa, "Sot la Nape" n.1, 1978

In memoria di Andreina Nicoloso Ciceri

Sgorlon C., *Nostra signora dell'archetipo*, "Il Gazzettino", Udine 30 agosto 2000.
Michelutti M., *Mandi Andreina*, "Sot la Nape" n. 2, Udin 2000.
Ellero G., *Andreina Nicoloso Ciceri*, "Sot la Nape" n. 3-4, Udin 2000.
Michelutti M., *Memorean*t, "Il Strolic furlan", Udin 2001.
AA.VV., *Buje pore nuje*, Chei di Ursinins Pizzul e "Giornale di Brescia" 2001.

CAPITOLO I
Uno sguardo retrospettivo

Prima di tracciare un documentato profilo di Luigi Ciceri in veste autonomistica, converrà guardare all'indietro per trovare le radici storiche e ideologiche del "regionalismo" in Italia.

Tenendo presente che il dato linguistico, con i suoi contenuti culturali di lunga durata, è essenziale per riconoscere la personalità delle regioni e delle subregioni storiche o naturali, così definibili perché non furono il frutto di spartizioni territoriali determinate da trattati stipulati per tutelare interessi puramente economici e/o militari (Pasolini contestava il diritto della classe dirigente pordenonese di parlare, in dialetto veneto, a nome della Destra Tagliamento, che parlava friulano a grande maggioranza), bisogna riandare al Cinquecento per trovare l'origine della "guerra ai dialetti", cioè alle piccole lingue delle nostre regioni subalpine e peninsulari.

Fu il veneziano Pietro Bembo a gettare le basi della lingua letteraria italiana, assumendo come modelli Dante per la poesia e Boccaccio per la prosa: erano scelte in linea con l'arostocraticità e la sovraregionalità della cultura rinascimentale.

Quella lingua culturale franca, derivata dal volgare toscano, fu elevata dal Bembo al livello del latino, e quindi posta al di sopra di tutti gli altri idiomi delle regioni italiane, che da allora furono ritenuti inferiori dalla classe colta: in tal modo l'Italia trascurò e indebolì una delle sue glorie, ovvero la sua meravigliosa regionalità.

Non è privo di significato, in questa sede, il fatto che, mentre altrove si relegavano i dialetti "nei sotterranei della storia", la poesia in friulano traesse linfa proprio dagli umanisti locali. Nel Cinquecento troviamo, infatti, il sonetto "In laude de lenghe furlane" di Girolamo Sini, mentre Nicolò Morlupino, in altra composizione, si domanda: "Vuéio siarâ in un desc/ lu miò plaidâ ch'è naturâl e bon/ e dî cugiaro, s'jò puès dî sedon?". In traduzione: Vorrò io chiudere in un desco il mio parlare, ch'è naturale e buono, e dire *cugiaro* (cucchiaio in veneto) se io posso dire *sedòn* (cucchiaio in friulano)? Pareva strano e innaturale, in sostanza, che si dovesse rinunciare alla lingua locale in letteratura, per scrivere in una lingua sovraregionale, che qui appariva più lontana ed estranea che altrove.

Giova ricordare, peraltro, che nonostante l'adozione della lingua "bembiana" nella letteratura italiana, fiorirono le letterature regionali, e i dialetti furono catalogati, nei secoli successivi, in più di mille vocabolari. Ciò significa che non ci furono divieti o persecuzioni al di sotto dell'aristocratico disprezzo dalla classe acculturata.

La vera guerra ai dialetti iniziò dopo il 1860, quando la classe politica risorgimentale volle imporre al Regno d'Italia il modello centralistico francese, e i dialetti furono visti come fattori di disgregazione di un'unità politica faticosamente raggiunta. Non mancarono, in realtà, proposte federaliste, e qui dobbiamo necessariamente rifarci a Carlo Cattaneo, ma finì per prevalere il centralismo, che comportava anche la "guerra ai dialetti". (*)

Ecco quanto scrisse, al riguardo, il giornalista A. Purasanta, nell'inserto dedicato a Udine da "Il Secolo" di Edoardo Sonzogno il 25 maggio 1892: "Oggi il dialetto friulano è parlato nelle valli della Carnia e in quella del Ferro, nelle prealpi tra il Livenza e l'Isonzo, nell'alto piano fra il Tagliamento e il Livenza e nella pianura fra il Tagliamento e l'Isonzo; meno qualche eccezione in borgate che devono la loro origine a colonie venete, come Latisana, Marano, Palmanova. Si può quindi calcolare che le persone che lo parlano siano in numero di cinquecentomila. *Questo però va sempre più assottigliandosi per la guerra che gli viene mossa da ogni parte: nelle scuole, nell'esercito, nelle famiglie*" (il corsivo è nostro).

(*) I dialetti vittime della Rivoluzione francese

Nel 1789, la Rivoluzione francese accettò il plurilinguismo, una condizione storica e naturale per il Regno di Francia, e il 14 gennaio 1790 l'Assemblea costituente stabilì che i decreti rivoluzionari dovessero essere tradotti nelle lingue locali (occitanico, tedesco, italiano, bretone, catalano).

Ma nel 1791 Talleyrand dichiarò che le lingue locali creavano una strana ineguaglianza, da eliminare imponendo l'insegnamento del francese in tutte le scuole elementari di Francia. In tal modo, disse, "questa folla di dialetti corrotti, ultimo resto della feudalità, sarà costretta a sparire". In nome dell'uguaglianza, o per dir meglio dell'uniformità, si negò quindi la libertà linguistica naturalmente ammessa dalla fratellanza. Come dire che, per "ragioni superiori", riassunte nella parola "nazionalismo", in materia linguistica si rinnegava il sistema di valori della Rivoluzione, espressi da tre famosissime parole: "liberté, egalité, fraternité".

Teoricamente, è più agevole praticare la fraternità se si è uguali anche linguisticamente, ma non si è più liberi se l'uguaglianza è imposta. D'altra parte, se si crede che lo stato moderno debba essere accentrato, il centralismo passa per l'uniformità linguistica.

All'inizio del 1794 al Comitato di salute pubblica era pervenuto un rapporto che denunciava i danni arrecati dai dialetti alla Rivoluzione, che non era ben penetrata proprio là dove tali dialetti si parlavano, cioè in Bretagna, lungo il Reno, nei paesi Baschi, nel Roussillon (Catalogna francese) e in Corsica. Furono quindi spediti maestri di francese in tutte le scuole elementari.

Il 6 giugno di quello stesso anno fu presentata alla Convenzione una relazione intitolata: "Sulla necessità e mezzi di annientare i dialetti e di universalizzare l'uso del francese", nella quale il relatore sosteneva che i dialetti di un solo popolo (il popolo di cui ha bisogno lo stato nazionale) ne fanno trenta, e nel mese di luglio fu emesso il decreto che imponeva il francese per qualsiasi atto pubblico.

Era scoppiata la guerra ai dialetti, dettagliatamente illustrata nel volume "La politica linguistica della rivoluzione francese".

Facile osservare che lo stato accentrato non è l'unico modello valido e che uno stato federale, per sua natura decentrato, può funzionare molto bene, come dimostra la storia della Svizzera, anche se ogni regione confederata parla una lingua diversa dalle altre.

Ancora più facile l'osservazione che l'Europa Unita, per ovvie ragioni, è e dovrà essere una federazione di lingue, oltre che di Stati.

Il lungo dibattito sul regionalismo in Italia

Il regionalismo, lo scriviamo soltanto per coloro che si avvicinano per la prima volta all'argomento, non fu una "invenzione" del 1945: fu anzi un dibattito che, escludendo il ventennio fascista, periodicamente coinvolse ad alto livello storici e politici.

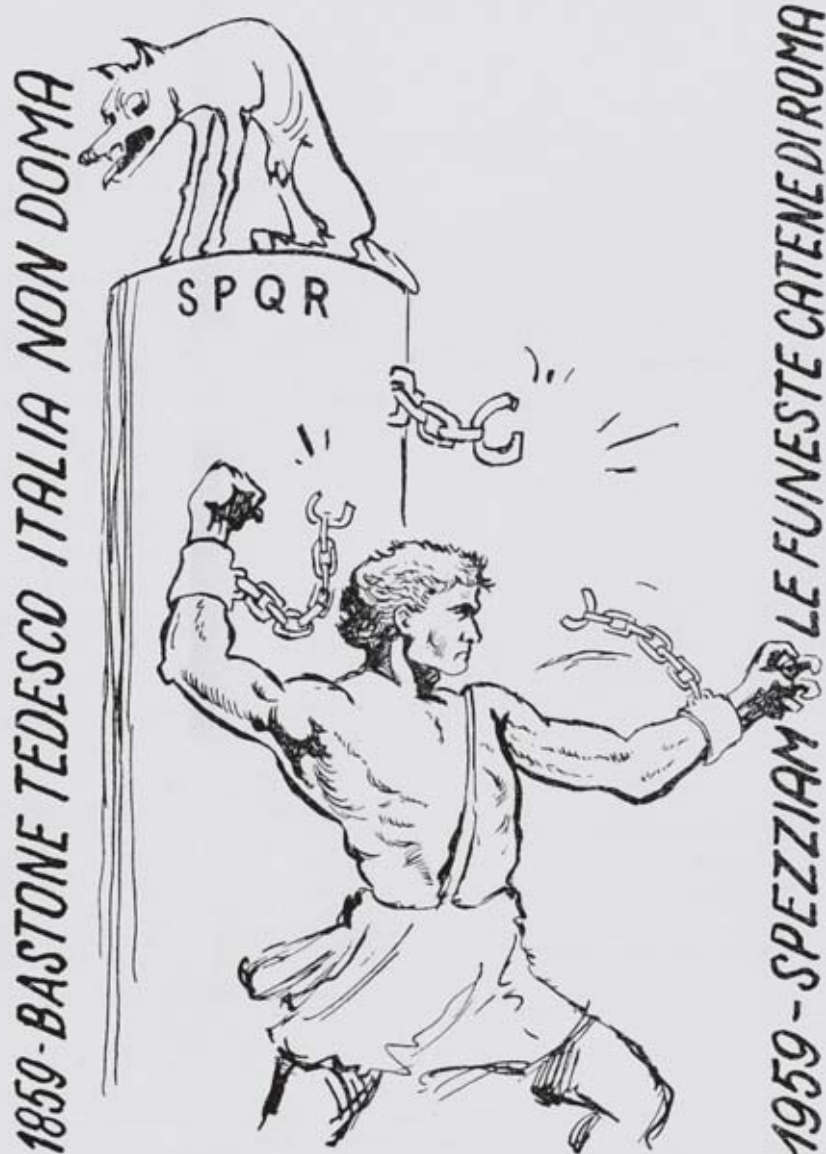
L'articolazione decentrata dello Stato, infatti, da attuare riconoscendo spazi di autonomia a regioni storiche o tradizionali solo parzialmente coincidenti con gli Stati esistenti sulla penisola prima dell'unità politica, fu argomento di dibattito fin dal 1860, quando lo stesso Mazzini aggiornò in chiave regionalistica il suo scritto giovanile intitolato "Dell'unità italiana" e Cattaneo si batteva per un'unità con formula federale.

Per rievocare, sia pure in sintesi, l'origine e gli sviluppi del pensiero regionalista in Italia dovremmo occupare molte pagine, che sarebbero eccessive per questo volumetto.

Qui basta ricordare che lo stesso Cavour, poco prima di morire, aveva presentato un progetto per una sistemazione dello Stato su base regionale e che dopo di lui la destra storica, tramite Farini e Minghetti, impostò un progetto di circoscrizioni regionali (consorzi di province, governati da funzionari nominati dal potere centrale), abbandonato poi per il timore di spinte centrifughe. L'argomento rimase tuttavia sul tappeto perché riproposto dallo stesso Minghetti e da Jacini, quello della famosa Inchiesta sulla condizione dei contadini (1878-1881), e incontrò il favore dei celebri meridionalisti Colajanni, Dorso e Salvemini. (Si veda su questo tema la lettera a Ciceri di Attilio Craglietto, pubblicata a pagina 44).

Nei primi anni del Novecento, Giolitti si trovò a risolvere gravi problemi di ordine economico e sociale, e non ebbe tempo e modo per affrontare il problema del decentramento. La grande guerra, poi, se da un lato congelò il dibattito, dall'altro mise ulteriormente a nudo le necessità del decentramento, fatte proprie da don Luigi Sturzo, con il suo appello rivolto "A tutti gli uomini forti e liberi" del 18 gennaio 1919, e dal Partito Popolare Italiano, fondato in quello stesso anno.

Il dato è importante non soltanto perché si trattava del secondo partito in Italia dopo quello socialista, ma anche perché in quel partito militò giovanissimo Tiziano Tessitori, eletto alla Camera nel 1921 (elezione non convalidata perché non aveva l'età). Si spiega così non soltanto la sua profonda preparazione storica e dottrinale sull'argomento, ma anche la sua prontezza nel proporre e propugnare in Friuli la riforma regionalistica a poche settimane dalla fine della seconda guerra mondiale: una riforma che, dopo il ventennio del regime fascista, fieramente accentratore e nemico di ogni espressione regionalistica, anche al livello del folclore (nel 1932 furono abolite tutte le associazioni regionalistiche) appariva ancor più necessaria di prima.

La voce di Tessitori che, rifacendosi ai precedenti storici, alta si levò in Friuli fra la primavera e l'estate del 1945 per proporre l'autonomia regionale friulana, apparteneva, quindi a un "coro" composto dagli ingegni più alti e liberi della penisola.

Da "La Regione Lombarda", organo ufficiale lombardo degli autonomisti italiani, anno I, numero 3, maggio 1959.

CAPITOLO II

Il Movimento Popolare Friulano

Non sappiamo quando Luigi Ciceri rispose all'appello di Tessitori, ma è certo dopo la guerra si sentì quasi subito autonomista. E quando troppo blanda gli apparve l'azione del leader, si adoperò con entusiasmo per dar vita a un movimento autonomista più pugnace e incisivo.

Nel quaderno dei verbali del Movimento Popolare Friulano contrassegnato dal n. 1, in seconda di copertina, si legge infatti questa nota:

"Nel settembre 1946, in occasione dei festeggiamenti annuali di Tricesimo, "Settimana della friulanità", nel parco del dottor Ciceri si incontrano tra loro Ciceri, D'Aronco, Vigevani.

Questi tre si incontrano poi al "Vitello d'oro" a Udine e decidono di fondare un Movimento per l'autonomia del Friuli che accolga l'eredità della disciolta Associazione per l'autonomia "di Bessoi", fondata da Tessitori, segretario Vigevani".

I tre giovani autonomisti, due dei quali occupavano posti di responsabilità a fianco di Tessitori (D'Aronco vi aveva aderito il 26 agosto 1945 e il 12 novembre era stato chiamato nell'Esecutivo; Vigevani ne era il segretario) davano ormai per "disciolta" l'AAF (Associazione per l'Autonomia Friulana).

In realtà l'AAF non era stata sciolta: il rallentamento della sua attività era avvenuto non tanto per l'adesione del leader alla Democrazia Cristiana (6 ottobre 1945), partito peraltro favorevole all'autonomia regionale, quanto per la sua elezione all'Assemblea Costituente (2 giugno 1946).

Anche Pasolini lamentò la lontananza di Tessitori (si veda, nel volumetto a Lui dedicato, il capitolo "Le delusioni del 1946"), e Giuseppe Marchetti, già deluso e impaziente all'inizio del 1946, in febbraio aveva fatto uscire, con Felice Marchi, la "Patrie dal Friûl": entrambi si ritrovarono, con D'Aronco, Ciceri e Vigevani fra i promotori e i fondatori del Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale.

Preceduto da alcune riunioni preparatorie di un gruppo ristretto, e dall'affissione di un manifesto firmato da Gianfranco D'Aronco (Segretario generale), Luigi Ciceri, Chino Ermacora e Alessandro Vigevani (Udine), Pier Paolo Pasolini e Zeffirino Tomè (Casarsa) e Attilio Venudo (Portogruaro), il Movimento nacque in un grande comizio, svoltosi a Udine nel Teatro "Puccini" il 19 gennaio 1947. Grande l'affluenza del pubblico, che dimostrò di condividere i suoi nobili scopi: affiancare l'Associazione del 1945; sostenere l'azione di quei deputati che a Roma stavano lavorando per la concessione del-

l'autonomia al Friuli, e in primo luogo di Tessitori; tener viva l'attenzione dell'opinione pubblica su una questione di importanza capitale per il futuro del popolo friulano, prendendo peraltro le distanze dagli autonomisti più radicali, raccolti intorno alla "Patrie dal Friûl"; predisporre, infine, una bozza di statuto dimensionato sul Friuli come regione autonoma, e quindi staccato dal Veneto, del quale veniva considerato parte per secolare tradizione storica.

Subito intensa e frenetica fu, da subito, l'attività del Movimento per creare sezioni sul territorio del Friuli (*), nella speranza di ottenere un'adesione di massa alla lotta per l'au-

---

(*) La regionalità, anche territoriale, del Movimento

L'Associazione fondata da Tessitori era rimasta centralizzata e, ad un certo punto, afona, o almeno così appariva agli autonomisti impazienti.

Il Movimento Popolare Friulano, al contrario, voleva essere molto presente e attivo sul territorio, ed entro il 1947 fondò 53 sezioni nei seguenti Comuni, elecati dal D'Aronco in "Friuli regione mai nata": Adegliacco, Aquileia, Artegna, Bagnarola, Buia, Buttrio, Campolongo al Torre, Casarsa, Castions di Strada, Ceresetto, Chions, Cividale, Codroipo, Colloredo di Monte Albano, Cordenòns, Cormôns, Farra d'Isonzo, Gemona, Gonars, Goricizzo, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Magnano in Riviera, Malborghetto, Maniago, Martignacco, Moggio, Monfalcone, Mortegliano, Oseacco di Resia, Osoppo, Palmanova, Pontebba, Porcia, Pordenone, Portogruaro, Rivignano, Romàns di Varmo, San Daniele, San Pietro al Natisone, Sappada, Sesto al Reghena, Sedegliano, Spilimbergo, Strassoldo, Tarcento, Torviscosa, Tricesimo, Valbruna, Visco, Zoppola, Zugliano. A Gorizia fu eletto segretario il Sindaco Stecchina, a Pordenone il Durat. Furono costituite sezioni anche a Trieste, Treviso, Venezia, Padova, Verona, Cortina d'Ampezzo, Milano, Torino, Genova, Bologna, Parma, Modena, Roma, Bari.

"Alcune di queste sezioni – osserva D'Aronco – furono attivissime, altre non andarono al di là della seduta costitutiva. Le maggiori difficoltà per la creazione di esse nascevano dalla abulia di troppi, e dalla impossibilità di assumere incarichi da parte di quei pochi capaci, che erano già impegnati in attività di pubblico interesse" (così a pag. 110 del primo volume).

L'archivio Ciceri conserva i nomi di alcuni fiduciari del MPF: *Udine*: Bernardino Virgili e Aurelio Cantoni; *Cividale*: Luigi Bront; *Gemona e Buia*: Enore Pezzetta; *Palmanova*: Piero Marcotti; *Tolmezzo*: Giuseppe Candotti; *Basiliano*: Olivo Del Forno; *Pavia*: Massimo Matelloni; *Mereto di Tomba e Plasencis*: Leonardo D'Odorico; *Codroipo*: Pellizzoni Italo di GB; *Bicinicco*: Ottavio Strizzolo; *San Daniele*: ing. Elvio Vuano; *Gonars*: Zorzin Angelo di Sante; *Marano*: Corso cav. Giuliano; *Carlino*:Zanutta Domenico; *Treppo*: Picco Giacomo fu Domenico; *Valvasone*: Basso Stefano fu Vincenzo; *Castions di Strada*: Mattiussi Licinio fu Giacomo; *Socchieve*: Candotti Ermacora fu Alessio; *Cormôns*: Vinci Leonardo di Mossa; *Gorizia*: dott. Edoardo Sturni; *Capriva*: Grion Giuseppe; *Farra*: Narciso Ballaben; *Versa*: Francesco Brumat; *Gemona*: Floreani Demetrio fu Giacomo.

Questo elenco, non datato, appare posteriore al precedente e risale agli anni della presidenza Ciceri, cioè al 1951-1952. Contiene inoltre un errore, almeno di trascrizione, se non organizzativo: Gemona risulta infatti affidata alle cure di Enore Pezzetta, nominato per Gemona e Buia, e anche di Demetrio Floreani. È probabile che l'area di azione di Pezzetta sia stata ridotta alla sola Buia per affidare Gemona al Floreani, e non sia stato poi rettificato l'elenco.

Questi, infine, i fiduciari della Provincia di Gorizia: *Farra d'Isonzo*: Narciso Ballaben; *San Lorenzo*: Visentin Giuseppe e m.o Orzan; *Mossa*: Vinci Giuseppe; *Mariano*: M.o Bergamas; *Versa*: Brumat Francesco; *Capriva*: Grion Giuseppe; *Monfalcone*: m.o Granzini Giovan Battista; *Tapogliano*: co. Pace; *Gradisca*: De Polo; *Grado*: prof Cragliato (forse Craglietto) presso Liceo Scientifico; *Gorizia*: Spessot Oreste, Bombig Vinicio, Geat Augusto, Ballaben Alfredo, Sturni Edoardo e un non meglio identificato Cappello.

Anche questo elenco, non datato, deve essere del 1951 o 1952.

tonomia, ma soltanto in aprile riuscì a pubblicare il numero unico “La Regione Friulana”, sul quale apparvero, accanto al “Chi siamo” di g.d’a. (Gianfranco D’Aronco), “I friulani e gli altri italiani” di Alessandro Vigevani, “Il còur neri” (poesia in friulano) di Pier Paolo Pasolini, e un sorprendente articolo di Biagio Marin intitolato: “Le autonomie regionali salvaguardia dell’unità d’Italia”.

Gli scopi erano nobili e utili, ma costosi e perciò non tutti raggiungibili con il solo volontariato. Promiscua e precaria era la sede, sicché le riunioni dell’Esecutivo si tenevano nei ristoranti di Udine; quasi chiuse erano le pagine dei giornali, che con occhio nazionalista, se non fascista, guardavano al confine orientale, e temevano che l’autonomia regionale potesse indebolirlo sul piano delle rivendicazioni territoriali jugoslave; sordi al loro verbo i partiti politici in Friuli, se si fa eccezione per la Democrazia Cristiana e il Partito Repubblicano, che tuttavia si dichiarava contrario alla specialità. Distante da queste problematiche era il popolo, alle prese con la sottoccupazione agraria e la disoccupazione, sicché diverse migliaia di persone chiedevano soltanto di emigrare per trovare altrove un lavoro più sicuro e remunerativo.

Vista l’ostilità che l’idea regionalista suscitava al livello di quasi tutti i partiti e l’indifferenza della maggioranza della gente, Tessitori aveva scelto di puntare sul lavoro parlamentare.

Il caso o la necessità, scriviamo riprendendo il titolo di un celebre libro di fisica, gli consegnò la palma della vittoria il 27 giugno 1947, quando l’Assemblea costituente incluse il Friuli-Venezia Giulia fra le regioni a statuto speciale. Ma quella fu, come sappiamo, una “vittoria mutilata” perché il Friuli fu aggregato alla Venezia Giulia, senza specificazione di confini interni.

Quella vittoria, che all’apparenza rese inutile o superflua l’ulteriore attività del MPF, fu più gravemente mutilata dall’inserimento nella legge costituzionale della decima norma transitoria, formulata e votata in ottobre per tacitare il coro di proteste che la decisione del 27 giugno aveva suscitato in Friuli (ben documentate sul secondo numero di questa “golàine”).

MOVIMENTO POPOLARE FRIULANO per l'Autonomia Regionale

Friulani.

E' sorto il "Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale", che ha lo scopo di agitare le presenti necessità della nostra Regione e di chiedere a Roma per essa **la più ampia autonomia amministrativa, nell'ambito dell'unità italiana.**

E' recente il riconoscimento della Regione Friulana, da parte della seconda Sottocommissione dell'Assemblea Costituente: riconoscimento che premia gli sforzi fatti in questi mesi dai friulani.

Si tratta ora di far sentire la nostra voce a Roma, **affinchè la volontà del Friuli sia manifesta nella sua unanimità** quando, fra pochi mesi, del nostro problema sarà investita l'intera Assemblea Costituente. E' nostro desiderio sottoporre alla popolazione friulana i problemi inerenti alle autonomie - **pregiudiziali per la soluzione di ogni altro problema** -, e indicare ad essa la meta cui ormai rapidamente, superata ogni difficoltà e malgrado ogni manovra di estranei interessi, stiamo avvicinandoci.

Compito del Movimento Popolare Friulano è unire, al disopra di ogni partito, **tutte le forze, fino ad oggi sparse, di coloro che nelle autonomie regionali vedono l'unica garanzia delle libertà democratiche.**

Ogni friulano appoggi con il suo consiglio e con la sua opera questo Movimento, che dovrà essere **la più genuina espressione della nostra volontà popolare.**

Udine, [illegible] gennaio 1947.

IL COMITATO ESECUTIVO provv.
dott. Gianfranco D'Aronco (Segretario gen.)
dott. Luigi Ciceri - Chino Ermacora - dott. Alessandro Vigevani (Udine)
dott. Pier Paolo Pasolini - avv. Zaffirino Tomè (Casarsa)
avv. Luigi Pettarin (Gorizia)
prof. Attilio Venudo (Portogruaro)

Per informazioni e adesioni rivolgersi alla sede di Udine, via Belloni 10 (piazza Libertà)

Il manifesto annunciante la costituzione del Movimento Popolare Friulano.

CAPITOLO III

1947-1949
La prima stagione del M.P.F.

La busta 14 del Fondo Ciceri nell'Archivio di Stato di Udine conserva i verbali delle sedute dell'Esecutivo e del Direttivo del MPF, riuniti in quattro libri.

Il n.1 contiene i verbali della prima stagione del Movimento, iniziata all'inizio del 1947 e conclusa verso la fine del 1949.

Eccoli qui di seguito in riassunto, integrati, a volte, da chiose che li rendono più comprensibili (fra parentesi, il nome del verbalizzante).

10 gennaio 1947 (Vigevani)

Luogo di riunione lo studio di Alessandro Vigevani in Udine, via Stringher 13/II. (Sarà questo il luogo delle successive frequenti riunioni fino al 18 gennaio)

Presenti D'Aronco, Ermacora, Marchetti, Ciceri e Vigevani.

Relazione di D'Aronco sui preparativi. La sede provvisoria del Movimento è in via Belloni 10, concessa dal "Giornale Alleato".

13 gennaio (Vigevani)

Luogo di riunione ut supra. Presenti D'Aronco, Ermacora, Marchetti, Ciceri, Vigevani e Venudo. Ermacora riferisce sul viaggio a Venezia con Ciceri in favore della Regione Veneta. I due, dal loggione, hanno gettato volantini inneggianti all'autonomia del Friuli. (*)

(*) Anche il Veneto chiede di essere riconosciuto come regione, ma non vuol perdere il Friuli, che considera "suo" perché aveva fatto parte per qualche secolo della Terraferma veneta. Il 12 gennaio si tenne a Venezia un convegno al calor bianco, al quale parteciparono Ciceri ed Ermacora per affermare il diritto del Friuli a rimanere per suo conto. Dal loggione del teatro lanciarono volantini con la scritta "W l'autonomie regionâl de Patrie dal Friûl". La cronaca della riunione, intitolata "La battaglia per l'autonomia regionale friulana", firmata da Ciceri, apparve su "Libertà" il 15 gennaio.

I veneti tornarono alla carica un mese più tardi, quando l'Unione delle province venete convocò al "Malibran" un comizio per risolvere la "questione friulana". A quella riunione, finita in farsa, partecipò anche una folta delegazione friulana (Livi, Tessitori, Pietra…), che naturalmente respinse le tesi panvenete, riaffermando il diritto del Friuli a essere riconosciuto come regione autonoma.

Impietosamente, ma per giusta condanna in sede storica, Gianfranco D'Aronco ricorda tutte le stupidaggini udite in quella riunione, con nomi e cognomi degli autori, che talvolta erano titolari di cattedra universitaria o di alta carica pubblica.

Il convegno del 7-8 febbraio si risolse in una baraonda, sicuramente positiva per il Friuli, che riuscì finalmente a staccarsi dal Veneto.

15 gennaio (Vigevani)

Luogo di riunione ut supra. Presenti D'Aronco, Marchetti, Vigevani e l'avv. Luigi Pettarin. Assenti giustificati Ciceri, Ermacora e Venudo.

Si stabilisce che l'Esecutivo del Movimento sia composto da D'Aronco, Ciceri, Ermacora, Marchetti e Vigevani. Gli altri potranno partecipare alle sedute del Consiglio direttivo accanto ai predetti.

"Si discute quindi la situazione di Gorizia, e si esaminano le antiche aspirazioni isontine tendenti al ripristino dell'autonomia già strappata all'Austria e ritolta con suo provvedimento dal governo italiano durante il ventennio fascista".

17 gennaio (Vigevani)

Luogo di riunione ut supra. Presenti D'Aronco, Ciceri, Ermacora, Marchetti e Vigevani. Si decide l'immediata radiazione dell'avv. Pettarin per aver taciuto il suo passato di antiitaliano, e si decide di dare pubblicità alla cosa. (*)

(*) Nel dare l'annuncio della radiazione sul "Messaggero Veneto" del 18 gennaio, il MPF riaffermò "i propri principi d'italianità e l'indissolubile legame alla Madre Patria". Qual era il "delitto" non denunciato dall'avv. Pettarin o da chi lo introdusse nell'MPF? Quella di aver fatto parte del Comitato italo-sloveno nel 1945.

18 gennaio (Vigevani)

Luogo di riunione ut supra. Presenti D'Aronco, Ciceri, Ermacora, Marchetti e Vigevani. La riunione verte sulla natura e sul futuro del Movimento. D'Aronco, Ciceri e Vigevani vogliono che abbia forma continuativa e possa trasformarsi in partito. Ermacora non ritiene che il MPF possa assumersi queste responsabilità. Astenuto Marchetti.

23 gennaio (D'Aronco)

Luogo di riunione il ristorante "Al Monte" in via Mercatovecchio. Presenti D'Aronco, Ermacora, Pasolini, Tomè e due nuovi: il dott. Ottavio Vidoni e il dott. Gaetano Perusini.

Pasolini s'incarica di organizzare una conferenza a Casarsa. D'Aronco annuncia la prossima apertura di un corso di cultura autonomistica, intitolato "Discorsi in famiglia".

30 gennaio (D'Aronco)

Luogo di riunione il ristorante "Al Monte". Presenti D'Aronco, Ciceri, Ermacora, Pasolini, Perusini e Marchetti.

Ermacora lascia presto la seduta perché vuol essere presente al comizio di San Vito al Tagliamento, da lui organizzato. Oratori Tiziano Tessitori e Mario Livi. L'iniziativa viene molto criticata dai presenti perché non concordata con la segreteria.

Si sta progettando un Comitato d'onore. Si discute sulla capillarità dell'organizzazione territoriale. Il segretario annuncia la costituzione di alcune sezioni.

6 febbraio (D'Aronco)

Luogo della riunione "Al Vitello d'oro". Presenti D'Aronco, Perusini, Vigevani, Venudo, Ciceri, Marchetti.

È in programma una riunione con i membri del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) di Gorizia. All'incontro il MPF sarà rappresentato da D'Aronco, Perusini e dal dott. Savonitti.

"Viene esaminata la posizione del MPF rispetto al Comitato provinciale interpartito presieduto da Tessitori. Si decide di invitare a farne parte, singolarmente, i membri al Comitato d'onore del MPF".

Si esamina la questione friulana in rapporto alla presa di posizione Fabbri-Togliatti. (*)

(*) Per intelligenza dell'ultima frase: il 1° febbraio 1947 la Commissione dei 75 aveva deciso, su o.d.g. di Moro, Molè, Targetti e Iotti (Leonilde Iotti del PCI) di rinviare ogni decisione su alcune richieste di regioni non storiche (Emiliana-Lunense, Molise, Salento e Lucania) in attesa di "accertamenti in corso presso gli organi locali delle popolazioni interessate".

Ruini, presidente della Commissione, propose allora, per associazione tematica, di trattare anche la questione del Friuli-Venezia Giulia (fu lui a battezzarla così, quel giorno) e a nulla valse l'estremo tentativo dell'on. Cevolotto, trevigiano, il quale disse che "il Friuli ha sempre domandato e domanda di essere Regione a sé", proponendo che la richiesta friulana fosse inclusa nell'o.d.g. di rinvio.

Einaudi e Fabbri dissero che la Venezia Giulia non doveva essere mai dimenticata, e Meuccio Ruini si dichiarò d'accordo con loro.

18 febbraio (D'Aronco)

Luogo di riunione "Al Vitello d'oro". Presenti D'Aronco, Ciceri, Perusini, Ermacora, Tomè, Marchetti e Vidoni. Ciceri presenta Anzil, ex Presidente dell'Unione Artigiani, che legge una lettera di Tessitori spedita da Roma. L'onorevole "si augura che la vittoria arrida agli autonomisti friulani, di cui egli è il capo".

Nuove sezioni sono sorte a Buia, Artegna e Colloredo di Monte Albano. Grave è definita la situazione finanziaria del Movimento.

6 marzo (Valentino Tolazzi)

D'Aronco presenta il maestro Tolazzi che, vista la gran mole di lavoro, lo aiuterà in veste di vicesegretario. Si decide per un numero unico intitolato "La Regione Friulana". Si decide di invitare i comandi delle due Divisioni Partigiane ad aderire al MPF.

20 marzo (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Tolazzi, Vidoni, Marchetti, Perusini, Ciceri, Ermacora.

Difficoltà per la sede e difficoltà finanziarie. Gli articoli del numero unico dovranno essere sottoposti al Consiglio direttivo. Ciceri propone un incontro a Udine con le sezioni della provincia.

10 aprile (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Pasolini, Ciceri, Perusini, Tolazzi, il rag. Pascolo e il rag. Bombig.

Ciceri presenta la bozza del numero unico che dà origine a una lunga discussione. Bombig illustra la posizione degli slavi e propone un Congresso a Gradisca per il 20 aprile, preceduto il 12 da un incontro preparatorio al Collegio Bertoni.

9 maggio (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Pascolo e Vidoni.

È arrivata una proposta di fusione del MPF con il "Comitato per al Regione friulana" (*). La proposta è respinta perché "cela il fine di sopprimere praticamente l'MPF".

Il Segretario generale ancora una volta rende nota la gravità del deficit finanziario e propone un appello alle sezioni. Si decide infine di inviare una lettera ai parlamentari affinché vigilino sulle decisioni della II sottocommissione, impegnata sulla riforma regionalistica.

(*) D'Aronco, in "Friuli Regione mai nata", afferma che numerosi furono in quegli anni i Comitati posti in essere con scopi evidentemente diversi da quelli dichiarati nel titolo, che non lasciarono significative tracce storiche: se così non fosse stato, i membri dei Comitati avrebbero semplicemente potuto aderire all'MPF, senza proporre fusioni.

29 maggio (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Ciceri, Pasolini, Pascolo e Tolazzi.

Il Segretario annuncia l'avvenuta costituzione di nuove sezioni a Castions delle Mura, Sevegliano, Tissano, Santa Maria la Longa e Santo Stefano Udinese.

Riferisce poi sui rapporti con i parlamentari e in particolare con Tessitori.

12 giugno (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Ciceri, Vigevani, Perusini, Pascolo e Tolazzi.

Il Segretario pone sul tappeto la trasformazione in partito prima delle decisioni di Roma. Si deciderà dopo un comizio al "Puccini". Si decide, infine, di aderire e partecipare al Convegno di Desenzano, dove altri movimenti autonomisti settentrionali confluiranno nella Federazione delle Genti Alpine.

3 luglio (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Ciceri, Marchetti, Vidoni, Pascolo e Tolazzi.

"Negli occhi di tutti brilla la soddisfazione per la vittoria conseguita con il riconoscimento della Regione Friuli-Venezia Giulia da parte dell'Assemblea Costituente".

Il 13 luglio a Buia, durante i tre giorni di convegno della Società Filologica Friulana e dell'Enal, comizio di D'Aronco ed Ermacora.

Il Segretario riferisce poi sul Convegno di Desenzano e legge un telegramma di felicitazioni spedito da don Sturzo.

21 settembre (D'Aronco)

Presenti D'Aronco, Pasolini, Marchetti, Pascolo, Vidoni, Trevisan e Nazzi.

Quest'ultimo propone una collaborazione con la "Patrie dal Friûl" e la fusione dei rispettivi organi direttivi. Il Segretario è incaricato di trattare la questione con Marchi e Marchetti. Dalla DC provinciale è arrivata una proposta di "unità d'azione" fra la DC e l'MPF. Pasolini, Nazzi e Vidoni manifestano ampie riserve.

26 ottobre

Seduta privata nello studio dell'avv. Piero Marcotti. D'Aronco respinge la proposta della DC non contenendo essa alcuna garanzia. Meglio l'indipendenza.

10 novembre (Tolazzi)

Presenti D'Aronco, Ciceri, Marcotti, Pascolo, Tolazzi, Albertini e Leskovic.

Marcotti riferisce sui contatti avuti con gli esponenti dei partiti. La previsione è che le elezioni politiche del 1948 saranno uno scontro fra titani.

"Il rag. Pascolo rimarca ancora una volta il malanno della apatia dei friulani nella lotta politica in generale e nelle adesioni al MPF in particolare".

Vista la disastrosa la situazione debitoria del Movimento, "si viene a malincuore alla decisione di sospendere per ora, previo accordo e studio con i consiglieri assenti, ogni attività e di sopravvivere come centro di studi autonomistici. Si decide inoltre di dividere, proporzionalmente alle disponibilità finanziarie di ognuno, il deficit e sanare la situazione finanziaria".

Sanato il deficit, il Movimento non si sciolse per alcuni fondamentali motivi.

Prima di tutto perché occorreva preparare una bozza di statuto regionale da inviare al Parlamento, affinché fosse approvato assieme alla Costituzione, e nessun partito, neanche la DC e il PRI favorevoli all'autonomia, muoveva un passo su tale terreno. Provvidero alla bisogna, in tempi stretti, D'Aronco, Marchetti e Pascolo, che redassero un testo ritenuto degno di elogio da due insospettabili come Pier Silverio Leicht e Diego De Castro. (Il primo progetto della DC di Udine sarebbe stato presentato nel 1957!).

Tutti credevano che le elezioni regionali si sarebbero svolte nel 1948. In verità la norma decima transitoria sospendeva "provvisoriamente" l'autonomia speciale al Friuli-Venezia Giulia, ma, in attesa della specialità, si credeva che al FVG sarebbe stato "provvisoriamente" applicato lo statuto normale.

Il Movimento si preparava, quindi, a concorrere, in vista delle regionali del 1948, con una sua propria lista all'elezione del Consiglio regionale, che avrebbe avuto sede nel Castello di Udine, capitale naturale della Regione friulana…!

Sognava l'MPF? No. L'VIII disposizione transitoria della Costituzione stabiliva che l'elezione dei consigli regionali doveva avvenire "entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione" è già sappiamo come andò a finire.

1949: l'MPF a Parigi per il Congresso delle Regioni Europee

Nell'aprile del 1949 si svolse a Parigi, sotto la presidenza di Henri Brugman, ministro d'Olanda e Presidente del Movimento Federalista Europeo, il Congresso delle Regione Europee: è merito dell'MPF, che inviò al Congresso Piero Marcotti, se il Friuli fu rappresentato in quell'incontro di rilevanza continentale accanto alle seguenti regioni: Alsazia, Bretagna, Baviera, Provenza, Scozia, Galles, Cornovaglia, Frisia, Bramante, Fiandre, Paesi Bassi, Catalogna, Serbia, Galizia, Cantoni Svizzeri, Val d'Aosta, Sicilia, Sardegna, Trentino, Piemonte.

Grazie all'ampia cronaca di Marcotti, pubblicata su "Patrie dal Friûl" della prima quindicina di maggio, sappiamo che furono votate tre risoluzioni, per la politica, la cultura e l'economia, dettagliatamente descritte e sinteticamente riassunte nel periodo conclusivo: "Il Congresso è pervenuto alla conclusione che non si potrà fare un'Europa libera e pacifica se non riconoscendo, rispettando e coordinando queste forze che le apporteranno in compenso le riserve di dinamismo popolare che esse rappresentano".

I tre Congressi dell'MPF

I°. 12 aprile 1947

Il primo Congresso si svolse a Udine nella sala delle proiezioni del Collegio "Bertoni" (allora nel palazzo Antonini, oggi dell'Università di Udine), il 12 aprile 1947.

Il Segretario generale D'Aronco parlò di origini e scopi del Movimento, presentò il foglio "La Regione Friulana", riferì sul convegno dei movimenti autonomisti a Desenzano, sull'azione del Comitato pro Radio-Udine e annunciò due prossimi convegni a Udine e a Gradisca d'Isonzo.

Vigevani parlò dell'autonomia e dei suoi nemici di destra e di sinistra.

Ciceri chiese più pressione sui partiti e propose di trasformare il Movimento in un "partito al di sopra di tutti i partiti".

Vigevani si dichiarò contrario alla proposta Ciceri "per non indisporre i deputati friulani, il cui appoggio ci è oggi a Roma non solo utile ma necessario".

Zamparo di Bagnarola (di Sesto al Reghena) auspicò, per rendere più frequenti i contatti fra i dirigenti, le sezioni e gli aderenti, la stampa di una pagina del Movimento sulla "Patrie dal Friûl".

Giuseppe Micoli di Udine espresse il timore che il radicalismo (della "Patrie" o di altri del MPF) potesse creare nemici anziché amici dell'autonomia.

Vinicio Bombig di Farra d'Isonzo illustrò la situazione degli slavi nel Goriziano.

II°. 15 febbraio 1948

All'albergo "Friuli" di Udine il MPF decise di appoggiare, il 18 aprile, i candidati delle liste di partito che, in cambio dell'appoggio, offerto, accettato e dichiarato alla luce del sole, si fossero impegnati a sostenere a Roma le istanze degli autonomisti.

III°. 13 marzo 1949

Essendosi dimesso Tessitori, eletto Presidente del MPF dopo le elezioni del 1948, l'assemblea, riunita nella sala del Cinema "Cecchini" (in Via Piave a Udine), fu presieduta da Guido Hugues.

Pervennero adesioni dagli altri Movimenti autonomistici (Union Valdôtaine, Unione Intemelia, Movimento Bergamasco, Unione Nazionale Ceto Medio, Fradae Internazionâl dai Furlans) e saluti dal rappresentante del Movimento trentino. Il saluto dei friulani di New York fu portato dal sig. Lupieri. Tutto bene, all'apparenza, ma la sala era poco affollata e D'Aronco provò un senso di vuoto. Alla fine verrà riconfermato segretario, con Hugues alla presidenza e Marcotti vice.

Il Congresso decise, all'unanimità, di concorrere alle elezioni regionali, che si credevano prossime, con lista propria.

La difficile alleanza con “Patrie dal Friûl”

L’Associazione di Tessitori era verticistica e puntiforme; “Patrie dal Friûl” era un giornale autonomista; il Movimento Popolare Friulano era un gruppo allargato il più possibile anche sul territorio e impegnato “a largo spettro”, ovvero in molteplici attività (Convegni con altri Movimenti, Radio Udine, bozza di Statuto, ecc.).

L’AAF, per sua natura, costava poco; la “Patrie” doveva sostenere soprattutto spese di tipografia; l’MPF, pur privo di un suo foglio, costava molto per le dette ragioni, e la sua situazione finanziaria era perennemente difficile. Era più che naturale, quindi, un rapporto di collaborazione fra la “Patrie” e l’MPF.

Per tentare di capire il seguito bisogna ricordare, non senza sorpresa, che spesso le stesse persone militavano contemporaneamente nei tre gruppi. Il professor don Giuseppe Marchetti, ad esempio, aderente della prima ora all’AAF di Tessitori, stava nel direttivo dell’MPF e, come sappiamo, era la spina dorsale, linguistica e culturale della “Patrie”. Felice Marchi, il proprietario del giornale, faceva parte dell’AAF e dell’organo direttivo dell’MPF. Altri, come Gianfranco D’Aronco e Luigi Ciceri, erano stati nell’AAF e militavano nell’MPF, ma contribuivano con i loro scritti alla “Patrie”.

La constatazione è necessaria per dimostrare che i dissidi fra autonomisti non sono imputabili a sobillatori venuti da lontano, ma a friulani “di nascita o di elezione”, come recitava lo statuto dell’MPF. (E purtroppo si trattò di un copione recitato, ancora da friulani friulanisti, negli anni Sessanta e Settanta. Ma questa è un’altra storia).

La prima proposta di un’alleanza con “Patrie dal Friûl” fu avanzata, come sappiamo, durante i lavori del I° Congresso dell’MPF, il 27 aprile 1947, e fu riproposta in Direttivo il 21 settembre dello stesso anno.

La prima “finestra” dell’MPF si aprì, sulla “Patrie”, nel febbraio 1948.

Il giornale, tuttavia, “non si tenne affatto legato ai deliberati del Movimento: per i friulanisti estremi le elezioni erano tempo perso (…). La coabitazione fra “Patrie” e MPF appena iniziata, si rivelava già scomoda”. Così Gianfranco D’Aronco nel più volte citato “Friuli regione mai nata”. Come dire che la decisione di concorrere alle elezioni con lista propria non placò i bollenti spiriti degli autonomisti più spinti.

Alla “Patrie” deve essere piaciuta poco l’elezione di Tessitori alla presidenza dell’MPF, avvenuta l’8 maggio 1948, per effetto della quale il parlamentare si trovò a essere contemporaneamente leader della DC friulana e dell’MPF. La mossa poteva essere letta in più modi, ma sicuramente, come i fatti dimostrano, non produsse l’assorbimento del Movimento da parte della DC, posto che fu Tessitori ad andarsene dopo il Congresso del 13 marzo 1949 (lista propria dell’MPF alle elezioni). La “Patrie”, in ogni modo, iniziò a mostrare una doppia faccia ai suoi lettori, posto che le pagine in friulano risultavano talvolta inconciliabili con quelle in italiano riservate all’MPF.

La stretta finale fra l'MPF e la "Patrie" si verificò nella seduta dell'Esecutivo il 5 aprile 1949, alla quale parteciparono Hugues, Marcotti, D'Aronco, De Piero, Pascolo, Ciceri, Marchi, Marchetti e Antoniutti.

Guido Hugues, eletto alla Vicepresidenza l'8 maggio 1948, e diventato Presidente dopo l'uscita di Tessitori, si presentò dimissionario, ma lo convinsero a rimanere in carica.

Leggiamo a verbale: "Ciceri, D'Aronco, Hugues, Valerio (?) insistono sulla necessità di un chiarimento in seno all'MPF, nel quale si sono manifestate tendenze eccessivamente estreme, e Ciceri legge alcuni punti del periodico friulano che ritiene in contrasto con lo spirito del Movimento".

Rimane inteso, disse il Ciceri, che l'MPF deve avere il controllo di quanto si pubblica con il suo nome. Ma i redattori e il proprietario della "Patrie" non erano d'accordo.

Il secondo round si svolse il 25 aprile 1949.

Hugues e Marcotti si presentano dimissionari. Il primo, non ritenendo possibile una nuova presidenza Tessitori, consigliò l'elezione di una "reggenza".

Giuseppe Marchetti, in risposta a specifiche e non immotivate accuse, dichiarò che la "Patrie" non era separatista, e "condanna – si legge a verbale – l'opera del segretario D'Aronco col quale non intende dividere per il futuro le responsabilità".

Etelredo Pascolo osservò che il dissidio non era personale ma sostanziale: non erano stati accettati, infatti, né i punti programmatici né il controllo della "Patrie" da parte del Movimento.

Hugues ricordò, prima di andarsene, che le posizioni estremiste della "Patrie" avevano nuociuto, a Gorizia, alla popolarità dell'MPF e diede atto a D'Aronco di aver agito con correttezza.

Il 23 settembre 1949, dopo inutili tentativi di conciliazione e di riavvicinamento fra le parti, esperiti dal dott. Filaferro, che con D'Aronco e Pascolo faceva parte del triumvirato di reggenza, D'Aronco se ne andrà ed entrerà nella DC il 6 dicembre 1949.

Con l'uscita di D'Aronco si conclude, secondo il nostro schema di periodizzamento, la prima stagione dell'MPF.

I dirigenti del Movimento dal 1947 al 1949

- Segretario generale Gianfranco D'Aronco dal 10 gennaio 1947.
- Presidente Tiziano Tessitori, con Guido Hugues vice, segretario D'Aronco, dall'8 maggio 1948.
- Presidente Guido Hugues, con Piero Marcotti vice, segretario D'Aronco, dal 5 aprile 1949.
- Reggenza di D'Aronco, Pascolo, Filaferro dal 25 aprile 1949.

UNIONE REGIONALE AUTONOMISTA

Via Renon 13/3 - BOLZANO - Via Renon 13/3

Egregio Signor Primario

Ciceri prof. Luigi

STAMPE

Udine

V. E. Deciani 2

Luigi Ciceri continuò a tenere i contatti con i movimenti autonomisti dell'arco alpino, avviati fin dal 1947.

CAPITOLO IV

1951-1953
La seconda stagione del Movimento

Come sempre accade quando prendono il sopravvento gli estremisti, cioè quelli che vogliono tutto e considerano "traditori" coloro che si accontentano di una parte, l'MPF iniziò a perdere gli uomini migliori, cioè coloro che sanno lavorare tanto e bene, a partire dal 1949. Dopo D'Aronco e Hugues, anche Pascolo darà le dimissioni nella seduta del Direttivo del 24 febbraio 1951.

Consiglio Direttivo, 24 febbraio 1951

Quel giorno, su domanda di Ciceri, Pascolo ammise di aver proposto alla DC un "apparentamento" tramite il segretario provinciale Berzanti, ma senza esito. Il passo era stato compiuto nella consapevolezza che l'MPF non sarebbe stato in grado di partecipare alle elezioni con lista propria per l'inesistenza di una struttura organizzativa e per mancanza di mezzi. E siccome la maggioranza dei presenti rimase favorevole alla lista propria, egli si dimise dall'MPF.

Ancora una volta ci sarebbero state le condizioni per uno scioglimento del Movimento, ma a questo punto si fanno avanti gli irriducibili, che in quella stessa seduta elessero alla presidenza Luigi Ciceri, alla segreteria Aurelio Cantoni, alle finanze Giuseppe De Piero.

Ebbe così inizio la seconda, travagliata stagione del Movimento. E qui è ancora necessario citare D'Aronco, alla pagina 417 di "Friuli regione mai nata".

"La crisi dell'MPF nacque nel momento in cui volle fare, o fu spinto a fare, da solo. E non ci riferiamo tanto alla decisione (nella quale noi ebbimo parte) di presentarci alle regionali di là da venire con lista propria, decisione adottata nel 1949. Diciamo piuttosto della volontà … di condurre una battaglia alla cieca per conto proprio, calando fendenti a destra e a manca…

Il Friuli aveva bisogno di un immediato successo sia pure parziale, non di una sconfitta gloriosa… Il MPF si sfaldò quando il possibilismo (che è cosa diversa dall'opportunismo, e che costituisce l'ingrediente necessario in politica) fu travolto dal velleitarismo. L'MPF aveva bisogno non di profeti, ma di realizzatori. Emersero i primi e il Movimento scomparve…".

In realtà non scomparve, come vedremo, ma non durò a lungo e andò esaurendosi, come scrisse Ciceri, "per sfiducia".

Luigi Ciceri Presidente dell'MPF

Il nuovo Presidente ereditò un Movimento in crisi, ma con la sua straordinaria determinazione riuscì a raggiungere due importanti risultati: l'elezione al Consiglio provinciale di Udine dell'avv. Piero Marcotti, candidato nella lista dell'MPF, e di Ferruccio Del Fabbro, Alvise Piccinini e Mario Graldi al Consiglio comunale di Gradisca d'Isonzo: i tre candidati di una lista civica con la DC e i socialdemocratici, nella quale figuravano come autonomisti dell'MPF.

Egli fece uscire a sue spese un paio di numeri di un foglio intitolato "La Regione Friulana" (che furono giudicati troppo densi e pesanti anche dai suoi compagni di strada); intrattenne rapporti con altri movimenti autonomisti, ma non riuscì a trovare, come vedremo, un'intesa con la "Patrie dal Friûl".

Esaminiamo, ora, da vicino, cioè sfogliando il libro dei verbali (quaderno n.4) la sua gestione del Movimento.

Assemblea del 30 giugno 1951

Il Presidente Ciceri si dichiara soddisfatto per l'elezione dell'avv. Piero Marcotti al Consiglio provinciale di Udine con 14.000 voti.

Afferma che le spese elettorali sono state in buona misura coperte da generosi contributi volontari di alcuni soci.

Si propone di dilatare la rete della sezioni e il numero dei simpatizzanti, ai quali verrà consegnato un cartoncino con il colori del Friuli e la scritta "Il Friûl ai Furlans".

Al Direttivo sono eletti (fra parentesi in corsivo le località di residenza dei Consiglieri residenti fuori Udine): Zorzini Massimo, avv. Piero Marcotti, prof. Arturo Toso, avv. Remo Venuti, geom. Giuseppe De Piero, Aurelio Cantoni, Sireno Rossi, Massimo Lorenzoni (*Tricesimo*), Ennio Dante Maestri, Enore Pezzetta (*Buia*), Silvio Grillo, dott. Dino Burelli, cav… Marchesini, Oreste Spessot, G. Cappello, dott. Edoardo Sturni (*Gorizia*), Ireneo Del Fabbro, Luigi Dell'Agnese (*Chions*), Domenico Zamparo, Alladio Asquini, dott. Gaetano Perusini, Urbano Benedetti, dott. Felice Marchi, Fiorita Zagolin, Armando Blasoni, Aldo Soardo, Luigi Bront (*Cividale*), Franco Franchi, dott. Ottavio Vidoni, Vitaliano Gardin, dott. Luigi Ciceri, dott. Munari, Alfonso Mosettig, Narciso Ballaben (*Gradisca*), Vincenzo Bombig (*Gradisca*), ing. Giuseppe De Nardo, dott. Agostino Zardini (*Codroipo*), Giuseppe Candotti, Leonida D'Odorico (*Plasencis*), dott. Giacomo Filaferro, Augusto Geat (*Gradisca*), Vittorio Manzato, Alessandro Malisani.

La presidenza di Piero Marcotti

Giunta esecutiva, 7 luglio 1951

Il Presidente Ciceri consiglia l'elezione dei nominativi da lui scelti per conoscenza diretta delle persone proposte. Consiglia in particolare, al fine di rafforzare la posizione dell'avv. Piero Marcotti in seno al Consiglio provinciale, di eleggerlo Presidente.

Nell'elenco mancava, ovviamente, il nome di Marchi, proprietrio della "Patrie".

L'urna diede i seguenti risultati: avv. Piero Marcotti Presidente; prof. Arturo Toso Vicepresidente; dott. Edoardo Sturni Vicepresidente (per Gorizia); Sireno Rossi Segretario; Giuseppe De Piero Cassiere; membri: dott. Luigi Ciceri, Silvio Grillo, Oreste Spessot, Aurelio Cantoni, dott. Dino Burelli, dott. Giacomo Filaferro, Vincenzo Bombig, dott. Gaetano Perusini.

Gli eletti furono quelli indicati da Ciceri. Marchi ottenne un solo voto.

Giunta esecutiva, 11 ottobre 1951

Presenti Marcotti, Toso, Rossi, De Piero, Ciceri, Cantoni, Burelli e Filaferro.

Si discute la proposta di togliere la testata del Movimento Popolare Friulano dalla Patrie dal Friûl. Filaferro, De Piero, Burelli e Cantoni si dichiarano contrari. Quest'ultimo, in qualità di direttore responsabile della "Patrie", s'impegna formalmente a far uscire la pagina dell'MPF soltanto con l'approvazione scritta del Presidente. Tutti approvano, con il voto contrario di Toso, che presenta le sue dimissioni "irrevocabili". Toso, infatti, non trovava più accettabile e proficua la convivenza fra "Patrie" ed MPF.

Consiglio Direttivo, 24 novembre 1951

Il Presidente Marcotti ricorda le ragioni che hanno indotto il prof. Toso a rassegnare le dimissioni da Vicepresidente della Giunta esecutiva, e invita i presenti a scegliere un uomo capace di sostituirlo. Viene fatto il nome di Dino Virgili, che però non è presente e verrà avvicinato da Ciceri e Cantoni.

La situazione finanziaria è preoccupante e i fornitori reclamano i pagamenti. Si procede seduta stante alla colletta fra i presenti e si raccoglie quanto basta per poter andare avanti. Il dott. Sturni chiede almeno la stampa del programma dell'MPF su un foglio che risulterebbe essenziale per la propaganda, e viene autorizzato a provvedere "a sue spese" alla stampa e alla distribuzione nella zona di Gorizia.

Ancora convinto dell'imminenza delle elezioni regionali, Ciceri chiede ai presenti di esprimersi sull'opportunità di presentarsi alle "ormai prossime" consultazioni con lista dell'MPF. La quasi totalità dei presenti si dichiara favorevole, e il dottor Filaferro ricorda che anche il Presidente della Provincia, Candolini, ha auspicato in un recente discorso l'autonomia amministrativa regionale.

Giunta esecutiva, 21 dicembre 1951

Toso se n'è andato, ma ha scritto una lettera al "Messaggero Veneto" che coinvolge, sia pure parzialmente, il Movimento. Ciceri, che riferisce su un colloquio di due ore avuto con Toso, vorrebbe replicare a mezzo stampa, anche perché il dimissionario sostiene che gli è stata chiusa la porta della "Patrie", ma il Presidente Marcotti decide di soprassedere e alla fine la sua proposta prevale. (*)

(*) La lettera di Arturo Toso

Il professor Arturo Toso fu il primo presidente del Movimento Friuli nel 1966/67: per questo è utile conoscere il suo pensiero autonomista del 1951 e le ragioni che allora lo indussero a rassegnare le dimissioni dal Movimento Popolare Friulano.

Siamo andati, quindi, a leggere quanto scrisse sul "Messaggero Veneto" del 20 dicembre 1951, in Cronaca di Udine a pagina 4.

Visto, scrive nell'accompagnatoria, che né il Direttore della "Patrie dal Friûl" né il Presidente dell'MPF hanno voluto pubblicare la sua "lettera-articolo di chiarimento", presentata il giorno 8 dello stesso mese, "e non volendo mai essere tacciato di separatismo nemmeno presunto" (pretesa eccessiva, osserviamo, perché non è possibile impedire la calunnia) prega il direttore del quotidiano di farla conoscere ai suoi lettori: se pubblica era stata la sua adesione all'MPF e la sua elezione alla Vicepresidenza, pubbliche dovevano essere le sue motivate dimissioni dalla carica e dal Movimento.

La lettera, invero molto lunga e a tratti ripetitiva, oltre che retorica, fu stampata in corpo 8 su quattro colonne sotto il titolo, su due colonne: "Si dimette il Vicepresidente del Movimento Popolare Friulano".

Ecco il testo nelle sue parti essenziali:

"Fin dal 1945, quando ho dato la mia adesione all'Associazione per l'Autonomia Regionale Friulana, allora presieduta dall'attuale Sottosegretario al Tesoro, sen. Tiziano Tessitori, ho inteso seguire la battaglia per l'Autonomia su principi di diritto amministrativo e costituzionale e sulle necessità di natura economica, politica e morale.

Ho avuto ed ho molti amici, colleghi, superiori meridionali verso cui nutro profonda simpatia e affetto e di cui stimo la valentia, la signorilità, l'intelligenza e non ho mai avuto timore di far loro note e di sostenere le mie idee autonomistiche. Non posso pertanto ammettere che il MPF sia ritenuto basarsi su una umiliante e controproducente propaganda nei confronti di elementi di altre regioni. I nostri scritti non possono essere altrettanti libelli offensivi per la dignità degli appartenenti al Movimento stesso (...). Noi non ci arroghiamo l'assurda prerogativa di stimarci migliori degli altri. Vogliamo soltanto tener deste le ragioni della *costituzionale* autonomia *amministrativa*. Non vogliamo gridare viva il Friuli e abbasso le altre regioni (...). Attraverso le autonomie amministrative ci sentiremo veramente cittadini del mondo, perché esse ci potranno offrire la vera e pratica libertà democratica. È questo il pensiero di Luigi Sturzo: era e credo sia il pensiero del nostro on. Tessitori (...).

Per primi ci sentiamo indegni di rappresentare tutto il Friuli, ma abbiamo voluto essere coerenti con noi stessi entrando in una competizione elettorale amministrativa per sostenere meglio il Friuli, tuttavia nei limiti delle previste scarsissime probabilità di successo e consci che chi ama veramente la sua terra non teme umiliazioni per lei.

[*Segue lunga tirata retorica risorgimentale*]

Noi baciamo il sacro Tricolore. L'unità è un fatto e un diritto acquisito ormai da tutti gli italiani. Per questo crediamo non sia necessaria la macchina burocratica per consolidarla: ben misera e precaria essa sarebbe.

Bando, noi per primi, ad ogni egoismo e piccineria regionalistica sia pure sostenuta da un vigoroso ma esclusivista atteggiamento sentimentale.

Parliamo del Friuli e del diritto che hanno i friulani di amministrarlo come hanno diritto i ticinesi di amministrare il Canton Ticino, i calabresi (...).

Valorizziamo il nostro focolare, valorizziamo tutti i sacrifici, i tormenti, i dolori recenti e remoti, la schietta virtù, le idee semplici e universali morali e religiose, lo spirito e la speranza della nostra gente".

Assemblea generale ordinaria, 22 marzo 1952

Il Presidente Marcotti informa che "dopo vari periodi di paziente attesa, il Movimento è stato costretto a rinunziare all'ospitalità un tempo concessa ed a far togliere, conseguentemente, la testata del Movimerto dal giornale stesso, non ritenendo opportuno assumere la paternità di articoli pubblicati sotto il segno del M.P.F. che per il loro contenuto o tono non erano o (non) potrebbero essere consoni con i principi dello stesso".

Il Presidente informa l'assemblea che attualmente la situazione finanziaria è in pareggio per effetto di "libere offerte e controprestazioni del dott. Ciceri".

Invita, poi, i presenti a rieleggere il CD in carica, con i seguenti aggiustamenti: dott. Dino Burelli e cav. Marchesini dimissionari; Narciso Ballaben, Vincenzo Bombig e Oreste Spessot, dissidenti; Fiorita Zagolin espatriata; aggiunti Giuseppe Rigonat di Scodovacca e Alfonso Linda di Reana.

L'assemblea decide, infine, di pubblicare un foglio accettando inserzioni pubblicitarie e di partecipare alle elezioni amministrative del prossimo maggio nei Comuni di Andreis, Bertiolo, Codroipo, Cordenons, Malborghetto, Montenars, Ruda, Sauris, Spilimbergo, Villa Vicentina.

(Come si vede, le dimissioni e le dissidenze erano all'ordine del giorno in quei mesi di agonia, e per quanto riguarda il "foglio", l'MPF non fu in grado di supplire con le residue forze alla chiusura della sua "finestra" sulla "Patrie").

Nuova presidenza Ciceri

Consiglio Direttivo, 26 aprile 1952

Marcotti si presenta dimissionario perché la professione e gli impegni in Consiglio provinciale non gli consentono di seguire adeguatamente il Movimento.

Viene rieletto Ciceri.

Consiglio Direttivo, 7 giugno 1952

Il dottor Filaferro ha sentito dire che la DC, in vista delle prossime elezioni, sembra favorevole a un "delega di poteri", che a suo avviso significherebbe rinuncia alla Regione. Il Presidente ritiene allora urgente un approccio con i vari parlamentari sull'argomento, e incarica dei colloqui i seguenti consiglieri:

Ciceri/*Schiratti*; Marcotti/*Tessitori*; Sireno Rossi/*Zanfagnini*; Filaferro/*Cosattini*; Virgili/*Barbina*; Cantoni/*Fantoni*; Bortolotti/*Beltrame*; Candotti/*Gortani*; Manzato/*Biasutti.*

Il Presidente annuncia la prossima uscita di un numero unico, "La Regione Friulana", invita alla collaborazione i presenti, e pone in programma un incontro con i goriziani a Gradisca d'Isonzo "per un'azione coordinata convergente".

Consiglio Direttivo, 20 settembre 1952

Ciceri e Marcotti riferiscono su un loro viaggio in Trentino dove sono visibilmente palesi i vantaggi dell'autonomia.

Ciceri riferisce su una riunione del Consiglio provinciale della DC a Brugnera, che si è dichiarato favorevole alla Regione. Soltanto Candolini contrario.

Spessot di Gradisca propone un apparentamento con la DC senza rinunciare al simbolo dell'MPF. Ciceri riferisce, infine, sulla visita in Friuli del m.o Freddi, Segretario del Movimento Bergamasco, con il quale ha parlato del Convegno nazionale dei Movimenti autonomisti, da tenersi a Milano in data da decidere.

Consiglio Direttivo, 10 gennaio 1953

Ciceri afferma che la partecipazione alle prossime elezioni politiche sarà decisa dopo la pubblicazione della legge elettorale.

Riferisce poi sull'intesa con il Movimento Bergamasco per la pubblicazione promiscua di un foglio intitolato "Pensiero Autonomista": ha temporeggiato perché la situazione finanziaria dell'MPF è "imbarazzantissima".

Dopo aver toccato vari argomenti (successo a Gradisca d'Isonzo, riunione a Buia, partecipazione dell'MPF alla Befana di Tarcento, pubblicazione de "La Regione Friulana") denuncia la pubblicazione de "Il Cjavedâl", con simbolo molto simile a quello dell'MPF, e chiede chi sia il responsabile di una simile iniziativa. Dopo accese discussioni e alterchi emerge il nome di Marchi, e Ciceri vuol dare le dimissioni per consentire a un nuovo Presidente, non coinvolto in precedenti tensioni, di tentare un'onorevole composizione della vicenda. Le dimissioni vengono respinte, ma è nominata una commissione, formata da De Piero, Bront e Venuti, con l'incarico di incontrarsi con Marchi e di presentare relazione scritta sull'abboccamento.

Consiglio Direttivo, 17 gennaio 1953

Riunione drammatica, alla "Buona Vite", fedelmente registrata in un lungo verbale, convocata per ascoltare la relazione della Commissione incaricata di incontrarsi con Marchi, il quale candidamente ha dichiarato che "alcuni aderenti del M.P.F. hanno costituto il Movimento Autonomista Friulano, che ha lo stesso fine del M.P.F.". Dice ancora che una riconciliazione sarà possibile soltanto dopo l'espulsione dal M.P.F. di Marcotti e Ciceri! E per quanto riguarda il contrassegno non c'è nulla di illegittimo.

Marcotti dice che Marchi è su tutte le furie perché l'MPF ha tolto la sua pagina ufficiale dalla "Patrie dal Friûl" e che ora crea un altro movimento autonomista con simbolo uguale per aumentare gli abbonamenti e per per poter "bussare a quattrini" anche a nome del Movimento autonomista. Propone poi di procedere legalmente per il sequestro del contrassegno del MAF sul "Cjavedâl" e di espellere gli aderenti al MAF.

Ciceri domanda all'ing. De Nardo, autoproclamatosi aderente al MAF di Marchi, se conosca il nome del Presidente di tale Movimento e l'interrogato risponde di non conoscerlo. Domanda ancora se conosce nomi di altri aderenti, e De Nardo fa due nomi. Accertatosi in tal modo che si tratta di uno spaventapasseri, propone l'immediata espulsione dall'MPF di tutti gli aderenti al MAF.

Marcotti, che nel frattempo ci ha ripensato, si dichiara contrario alla proposta Ciceri anche perché l'espulsione dall'MPF di aderenti iscritti ad altri movimenti o partiti sarebbe possibile solo modificando lo statuto in assemblea.

Ciceri pone allora la fiducia (in pratica: o me o loro) e dopo estenuante discussione lo convincono a soprassedere, o meglio a rinviare di una settimana ogni decisione sulla base del seguente accordo:

- sette giorni di tempo per i membri del MPF per dare le dimissioni per iscritto dal MAF, pena l'espulsione;
- procedimento legale contro l'uso del contrassegno se entro sette giorni il Marchi non darà assicurazione scritta di non usarlo più;
- rendere noto attraverso al stampa locale (*) che il MAF compie un abuso adoperando le stesso simbolo del MPF, con incarico all'ing. De Nardo di riferire le decisioni a Marchi.

(*) In applicazione di quanto deliberato, il 23 gennaio Ciceri presentò un "esposto" alla Procura della Repubblica di Udine, il cui testo è integralmente stampato nel capitolo V. Un mese più tardi, sul "Messaggero Veneto" del 24 febbraio 1953, apparve il seguente trafiletto, intitolato "Alare contro alare", con chiara allusione al fatto che tanto l'MPF quanto il MAF avevano scelto come simbolo il *cjavedâl*: "Il MPF ci scrive una gentile lettera per farci sapere che un periodico uscito due volte ma già arrivato al quarto numero, non ha niente in comune con il Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale. Il MAF ha per distintivo l'alare, chi ci scrive ha per distintivo l'alare: sempre la stessa musica stonata".

Consiglio Direttivo, 24 gennaio 1953

Dimissioni di De Piero e incarico a Sireno Rossi di sostituirlo nel ruolo del cassiere.

Si decide di accettare la pubblicazione promiscua proposta dal Movimento Bergamasco, affidando la redazione della parte friulana a Dino Virgili.

Si dà incatico all'avv. Marcotti di avviare l'azione legale contro Marchi per far togliere il simbolo dal "Cjavedâl", foglio diretto da Maria Del Fabbro moglie dello stesso Marchi.

Marcotti accetta di studiare la forma migliore per far togliere il simbolo, quasi identico a quello dell'MPF. Egli critica, poi, "La Regione Friulana" non soltanto per la pesantezza, ma anche perché troppo costosa rispetto alle disponibilità del Movimento.

Consiglio Direttivo, 28 marzo 1953

Ciceri attribuisce a Cantoni la responsabilità di aver impedito che la pagina del MPF su la "Patrie" fosse redatta interamente dal Movimento, rendendo inevitabile la decisione di non pubblicare più la detta pagina sul periodico.

Ricorda di aver sborsato centomila lire di sua tasca per la pubblicazione e la spedizione di due numeri de "La Regione Friulana", di cui non esige il rimborso, e afferma che ci vorrebbe almeno mezzo milione di lire per raccogliere alle politiche più voti che alla amministrative, ma le casse sono vuote.

In simili condizioni il Movimento non può presentarsi alle elezioni e lui propone di scioglierlo, per lasciar libero il campo al Movimento di Marchi o di altri.

Per effetto domino si dimettono anche Dino Virgili da vicepresidente, per screzi esistenti fra lui e Cantoni, e Sireno Rossi da cassiere.

Cantoni sostiene che nessuno ha diritto di sciogliere il Movimento, che le adesioni sono in aumento e che continuerà a collaborare con la "Patrie"! Marcotti invita tutti alla riflessione e dice che il MPF deve vivere e non presentarsi alle elezioni politiche. Ciceri dichiara che vivere senza nulla fare non ha senso, e invita qualcuno dei presenti ad assumere la carica di Presidente. Nessuno accetta, e allora lui pone ai voti la proposta di scioglimento, che viene respinta a larga maggioranza.

Egli propone allora che Marcotti assuma di nuovo la presidenza, ma ottiene un rifiuto per ragioni personali. Salutando si augura che qualcuno voglia, magari in futuro, rivitalizzare i resti dell'MPF; raccomanda all'avv. Marcotti di non dimettersi dal Consiglio provinciale e invita i presenti a votare per i candidati autonomisti dispersi fra le liste dei partiti.

Autolesionismo autonomista

Dopo l'ultimo concitato verbale, redatto – forse seduta stante – da Ciceri e da lui solo firmato, si legge ancora una pagina intitolata "Storia", datata 21 ottobre 1953. Eccola in trascrizione integrale:

"Da questa riunione del 28 marzo il Movimento è senza dirigenti.

Marchi fa uscire ancora due numeri del "Cjavedâl" facendo propaganda per l'astensione dal voto. Cantoni e Marchetti non fanno più uscire la "Patrie dal Friûl" per dissensi col proprietario Marchi.

Da più parti vengono fatte pressioni perché il Movimento inviti i friulani a votare per questo o quel partito (DC, Alleanza democratica, Autonomia socialista, ecc.).

Il Movimento non prende posizione – privatamente Ciceri invita i vari partiti a fare dichiarazioni pubbliche per l'applicazione dell'autonomia al Friuli e ottiene che lo facciano l'Alleanza democratica, l'Autonomia socialista. Il partito Comunista porta come

programma il Regionalismo. Nessun partito, tranne il M.S.I. si schiera ufficialmente contro l'Autonomia. Cantoni dà le dimissioni da direttore della "Patrie dal Friûl" che Marchi, essendo riuscito a far iscrivere la moglie Maria Del fabbro nell'elenco dei pubblicisti, fa uscire da solo con l'aiuto di Petrozz e De Nardo. Cantoni, pur essendo trasferito a Padova, e non potendo venire a Udine che la Domenica, pur di far vivere il Movimento si dichiara disposto ad accettare la carica di "commissario".

Il dott. Ciceri e l'ex segretario Rossi gli consegnano tutto il materiale del Movimento (21 ottobre 1953)".

Responsabilità di don Marchetti

È doveroso indicare, a commento, le rilevanti responsabilità di don Giuseppe Marchetti, che purtroppo confondeva la cultura con la politica. Egli, nonostante i ripetuti autorevoli ammonimenti (di D'Aronco, Hugues e altri), anziché schierarsi con il MPF, nel quale pure ricopriva ruoli direttivi, volle rimanere sul pulpito della "Patrie dal Friûl" per diffondere idee che, per quanto innovatrici e intelligenti, come quelle contenute nella sua "Cuintristorie dal Friûl", non solo non aggiungevano voti e consensi alla causa autonomista, ma finivano per allontanare dirigenti e attivisti.

Le idee culturali, infatti, per quanto geniali, risultano sterili in politica se enunciate fuori tempo.

È giusto quindi affermare che Giuseppe Marchetti fu un uomo che nutriva il suo autonomismo con la linfa di un'elevatissima cultura storica, linguistica, artistica, capace di rivelare il genio corale dei friulani testimoniato dalla scultura lignea e dalle chiesette votive, come abbiamo dimostrato nel volume a Lui dedicato; ma è altrettanto necessario riconoscere, alla luce dei risultati, che non fu politicamente abile, e negli anni Cinquanta contribuì all'estinzione del Movimento Popolare Friulano.

Dirigenti dell'MPF dal 1949 al 1953

- Commissario Giuseppe Marchetti dal 22 ottobre 1949.
- Presidente Piero Marcotti dal 3 dicembre 1949.
- Presidente Etelredo Pascolo dal 24 giugno 1950.
- Presidente Luigi Ciceri dal 24 febbraio 1951.
- Presidente Marcotti, con Arturo Toso (poi Dino Virgili) ed Edoardo Sturni vice, dal 7 luglio 1951.
- Presidente Luigi Ciceri, con Dino Virgili vice e Sireno Rossi segretario dal 26 aprile 1952.

IL CJAVEDÂL Pag. 2

MOVIMENT AUTONOMIST FURLAN

PE FEDERAZION DAI POPUI

PAR INTINDISI

Il Friûl ce crosere

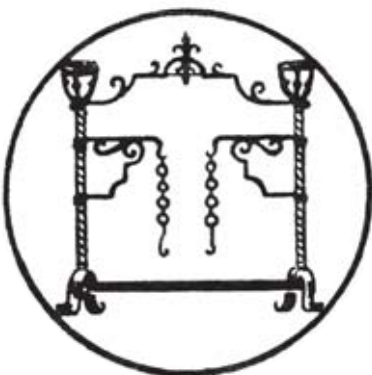
Un biel licôf

Lis nestris opinions

Umign libars 'e pensin che si devi rivâ adore di vê un mont libar, senze « stangjs » e par chest a' son contraris a dutis lis divisions nazionâls o continentâls, parvie che la libertât no po sei nome di un pâs e no ûl cunfins, duc' a jan dirit di vivi in pâs, di stâ ben.

La prime robe ch'a covente par inviâsi di chê bande 'e je la volontât dal popul di governasi di bessôl, scomenzant de autonomie comunal, e po dopo chê di jessi pronz a resisti a ogni imposizion ch'a vegni dal alt.

Il comun autonomo ministrât propi dal popul, al devente la celule des Federazions e dal mont li-bar. La Federazion mondiâl si à di fale par sigurâ

Sul primo numero de “Il Cjavedâl”, periodico fondato da Felice Marchi nel 1952, apparve l’annuncio della nascita di un nuovo movimento, denominato Moviment Autonomist Furlan, che assunse come logo il “cjavedâl”, in italiano “alàre”: si trattava di un’evidente e irridente parodia in risposta alla decisione dell’MPF, che si vide costretto a interrompere la pubblicazione di una pagina in italiano sulla “Patrie dal Friûl” per le ragioni spiegate nel testo (a pagina 32).
L’MPF si preoccupò soprattutto della palese somiglianza dei due simboli, e giustamente vantò la sua priorità, provata anche dalla partecipazione alle lezioni provinciali del 1951, che fruttarono 14.000 voti, in un esposto alla Procura della Repubblica presentato il 28 gennaio 1953 (qui leggibile a pagina 39 e seguenti).
Quando l’MPF prese le distanze dal MAF anche a mezzo stampa, il “Messaggero Veneto” ebbe buon gioco nello scrivere che si trattava di una guerra combattuta “alare contro alare”.

CAPITOLO V
Due documenti degli anni Cinquanta

L'autonomia secondo Ciceri

Nell'estate del 1952 Ciceri e Marcotti fecero un viaggio in Trentino (ne parlarono in Direttivo il 20 settembre), dove i vantaggi della Regione erano a loro dire visibili a occhio nudo, e Ciceri, in un fondo intitolato "Autonomia", pubblicato su "La Regione Friulana" del dicembre di quello stesso anno, volle attribuire alla miopia della nostra classe politica le conseguenze, gravemente dannose, prodotte dal ritardo nell'applicazione al Friuli del dettato costituzionale. Ecco il suo testo:

"L'articolo 116 della Costituzione italiana dice: «Alla Sicilia, alla Sardegna, al Friuli-Venezia Giulia, al Trentino-Alto Adige, alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati con leggi costituzionali».

Tutte queste regioni in effetti ebbero la loro autonomia e nessuno in esse si sognò di protestare. Esse stesero il loro statuto che fu poi approvato dal Parlamento ed ora sono contente delle loro prerogative.

Solo al Friuli-Venezia Giulia venne temporaneamente sospesa con la "norma decima". Era successo che in Friuli non tutti erano d'accordo sulla opportunità o per lo meno sulla tempestività dell'autonomia. Qualcuno in Friuli, ma soprattutto a Gorizia, pensò che autonomia nel nostro caso significasse anche mistilinguità, volesse dire cioè concedere alle minoranze tedesche e slave l'uso ufficiale della loro lingua negli uffici, dando così alla Jugoslavia il motivo per una rivendicazione territoriale. Qualche altro pensò che si potesse perdere gli aiuti concessi dal Governo alle zone di confine. Contrari furono anche l'elemento burocrate, per lo più non friulano, il mondo dell'alta finanza, industriale e agraria, e infine qualche elemento idealista. I primi furono contrari perché temettero di perdere le loro prerogative secolari, i secondi perché temettero un più oculato controllo economico, il terzo perché temette che decentrando i poteri amministrativi dello Stato ne risultasse anche una diminuzione dei poteri politici, quindi un disgregamento e un indebolimento dello Stato stesso. Se, in effetti, il mondo burocrate aveva ragione di temere l'autonomia e così pure il mondo dell'alta finanza (solo però la parte non sana ma parassitaria) tutte le altre paure non avevano alcun motivo di esistere.

In primo luogo bisogna tener presente che lo statuto deve essere steso "in loco", cioè dai friulani stessi. Per quanto riguarda le concessioni linguistiche alle minoranze, a chi

si dovrebbe concederle? A quei pochissimi slavi o tedeschi rimasti entro i confini del Friuli in seguito al trattato di pace? A parte il fatto che gli alloglotti che chiedono ciò si possono contare sulle dita, questo è un problema che deve essere subordinato al trattamento che farà la Jugoslavia ai ben più numerosi friulani e veneti (vedi costa istriana) rimasti oltre confine. Le minoranze hanno sempre goduto pari diritti e sono state soggette agli stessi doveri dell'elemento nazionale; in più esse, in un'Italia democratica e civile, non vengono disturbate nei loro usi e costumi e nell'uso della loro lingua. Queste minoranze abitano paesi poverissimi di montagna e purtroppo i loro problemi economici non furono mai radicalmente affrontati. Il lato politico quindi dell'autonomia cade per ragioni umane, ragioni già da noi autonomisti esposte anche qualche anno fa nei momenti euforici dell'autonomismo. Nei secoli queste popolazioni di montagna hanno sempre gravitato verso il Friuli. Rimane il lato amministrativo ed è questo al quale noi teniamo e per il quale combattiamo.

L'autonomia amministrativa o decentramento amministrativo speciale o particolare (il nome non ha importanza, è la sostanza che conta) porterebbe tra gli altri i seguenti vantaggi.

Primo, quello economico. Calcolando che il Friuli dia allo Stato circa 40 miliardi annui, circa dieci dovrebbero rimanere a disposizione della regione, che aggiunti ai circa dodici che lo Stato versa annualmente al Friuli (quasi tutti per impiegati statali) costituirebbero circa la metà. In altre parole, metà tributi allo Stato e metà al Friuli. Con queste somme a disposizione in breve volger di tempo si potrebbero eseguire tutti i vasti lavori di bonifica, irrigazione, sfruttamento delle acque, strade, scuole, ospedali, rimboschimenti, problemi ancora insoluti.

Il secondo vantaggio è quello dello snellimento della burocrazia. Qualsiasi pratica economica amministrativa verrebbe svolta e approvata in Friuli senza dover seguire le infinite e tenebrose vie burocratiche attuali.

Il terzo vantaggio è quello della precedenza che verrebbe data ai friulani in tutti i posti e impieghi nei riguardi di elementi di altre regioni, non nel senso di esclusione di questi ultimi ma nel senso di protezione dell'elemento locale "particolarmente" attaccato alla sua "piccola patria" e privo di qualsiasi protezione burocratica.

Finché in Europa esistono Stati nazionalistici, anche l'Italia deve essere "una e forte", ma il suo sistema amministrativo non deve essere più pianificatore e accentratore (oggi, dopo un secolo di esperienza, ne vediamo i terribili risultati) ma decentrato e liberato dai vincoli padronali della casta burocratica avvicinato e adattato ai bisogni e alle particolarità locali. Solo con questa riforma che logicamente deve essere applicata per gradi (quindi non a tutte le regioni contemporaneamente, ma prima a quelle che presentano più spiccate caratteristiche economiche e geografriche, e per gradi anche a queste), si rinforzerebbe l'Italia dalle fondamenta giacché decentrando il maneggio del pubblico denaro, cioè del denaro di tutti, portando cioè questo maneggio il più possibile in

ambiente locale e ristretto esso verrebbe a essere esercitato alla luce del sole e non nell'ombra, protetto dal sistema accentratore.

Autonomia quindi per noi significa "sana economia", giacché più si decentra più è possibile controllare e snellire; significa "democrazia", giacché la vera democrazia è lo avvicinamento il più possibile del popolo alla cosa pubblica, alla "res-publica"; significa rinforzare non indebolire l'unità italiana, giacché solo eliminando i malcontenti e gli sperperi si ottiene vera fusione di animi.

Qualsiasi partito vada al potere in Italia, non sarà lui a comandare ma la burocrazia e le "caste". Per capovolgere questa situazione non c'è che un metodo: decentrare tutti i poteri occulti delle caste chiuse per darli ad una sola casta, il popolo italiano. Non saranno più possibili le dispersioni del pubblico denaro, i protezionismi di ogni genere che oggi corrodono l'Italia.

La strada è lunga e difficile. È necessaria molta fede e molto coraggio".

L'esposto alla Procura della Repubblica

Luigi Ciceri non era certo uomo disposto a porgere l'altra guancia, e il 28 gennaio 1953 presentò al Procuratore della Repubblica di Udine un esposto contro Marchi, proprietario della "Patrie dal Friûl".

Questo il testo del documento, concordato, evidentemente, con l'avv. Marcotti:

"Il sottoscritto dott. Luigi Ciceri nella sua qualità e veste di Presidente del Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale, si permette esporre alla S.V.:

Il Movimento Popolare Friulano ebbe a sorgere alla fine del 1946, ma la prima riunione ufficiale avvenne il 10 gennaio 1947.

Come risulta dall'estratto che si allega, il Movimento ha lo scopo, essendo apartitico e indipendente, di ottenere la più ampia autonomia regionale nell'ambito dello Stato italiano e non è rivolto contro l'integrità dello Stato stesso, ma bensì ritiene di fortificarlo semplificandone la funzione burocratica centralistica.

Il programma e lo Statuto del Movimento fin dal 1947 venne regolarmente depositato presso l'Ufficio di P.S. di Udine, mentre tale Ente fu sempre governato dal Consiglio Direttivo e dalla Giunta di Presidenza eletti dall'Assemblea di tutti i Soci.

Esso partecipò alle elezioni amministrative del 1951 e giusta deliberazione dell'Assemblea dei Soci assunse per simbolo l'alare come dal contrassegno che pure si esibisce alla S.V.

Le liste furono ammesse dalle apposite Commissioni e un Candidato venne eletto al Consiglio Provinciale. Poiché il Movimento non disponeva di grandi mezzi economici e non era quindi in condizioni di avere un proprio giornale, venne ospitato dalla "Patrie dal Friûl", un quindicinale che sotto certi aspetti aveva affinità di indirizzi.

Gli accordi erano che la pagina del Movimento nel detto quindicinale, e per evidenti ragioni di responsabilità politica e penale, dovesse prima di uscire essere autorizzata dal Presidente del Movimento e dal Direttore responsabile del giornale.

Senonché alla fine di gennaio 1952 questi accordi non vennero adempiuti, ed allora il Presidente del Movimento Popolare Friulano preferì, per evitare ogni equivoco, togliere la pagina che riguardava il Movimento

Occorre precisare che la "Patrie dal Friûl" è di proprietà del sig. Felice Marchi, odontotecnico di Udine, il quale era altresì iscritto al Movimento Popolare Friulano.

Senonché, propugnando egli indirizzi che non avevano seguito, in una regolare assemblea non riuscì eletto a cariche direttive. E non essendosi egli adattato a seguire la volontà della maggioranza pensò, e si ritiene illegittimamente, di avvantaggiarsi anche presso l'opinione pubblica, creando un nuovo giornale, "Il Cjavedâl", di cui intestò la proprietà alla moglie Maria Del Fabbro Marchi e nel quale inserì una pagina di un nuovo Movimento intitolato "Moviment Autonomist Furlan" e adottato un simbolo pressoché uguale a quello del Movimento Popolare Friulano, e cioè un alare a cui erano state apportate leggere modifiche. La illegittimità di un tale atto è evidente in quanto ad uno sguardo superficiale sfuggono quelle leggere modifiche che sono state operate sul simbolo e sulla intestazione del Movimento stesso, e quindi il pubblico è portato all'equivoco senza possibilità di discriminazione.

Quello che poi è più grave è il programma di una tale pretesa organizzazione.

Si legge, infatti, a pag.3 del foglio che in tutti i Partiti o Movimenti politici esiste un esecutivo, una presidenza, una commissione per questo o per quello, e si aggiunge che nel Movimento del "Cjavedâl" non vi è nulla di tutto questo. Cioè nessuno dirige, nessuno amministra e ognuno fa quello che vuole!

Ma la conclusione è assai brillante. Invero si precisa: "Perché ogni gruppo che si forma deve comunicare tutto e mandare ogni cosa alla sede di Udine del "Cjavedâl". E si finisce con questa battuta: "Basterà friulanità e onestà".

Ci pare che non occorra altro per lumeggiare tanta turlupinatura.

Purtroppo, però, la gente è ancora semplice e stante l'insidia che è stata creata con l'artificio sopra illustrato, non tutti riescono a scoprire la frode.

Con rammarico, quindi, lo esponente si è visto costretto, proprio per un principio di friulanità e di onestà, a richiedere consiglio alla S.V. per poter adottare i provvedimenti del caso.

Con osservanza. Luigi Ciceri

Udine, 28 gennaio 1953".

Non sappiamo come si concluse la vicenda, e d'altra parte poco importa visto che stiamo parlando di una farsa.

CAPITOLO VI

1958
La terza e ultima stagione di Ciceri

Una campagna elettorale improvvisata

Risale ai primi mesi del 1958 la terza e ultima stagione politica di Ciceri, breve e intensa.

Tutto iniziò il 27 febbraio, quando da Gradisca d'Isonzo, su carta intestata "Movimento per l'applicazione dell'autonomia speciale alla Regione Friuli-Venezia Giulia", Augusto Geat, che già aveva fatto parte del Direttivo del Movimento Popolare Friulano, scrisse a Ciceri quanto segue:

"Da un articoletto riportato sul "Giorno" di Milano, risulta che il M.A.R.P. sta per diventare "Movimento Padano" in seguito alla unione dei gruppi autonomisti – piemontese, milanese, bergamasco, bresciano, trentino e bolzanese – che hanno costituito una federazione con sede a Milano.

Il segretario provvisorio è il dr. Germano Bensi di Torino di cui non conosciamo l'indirizzo.

È stato inoltre annunciato che tali gruppi autonomisti parteciperanno con propria lista alle elezioni politiche – lista collegata.

Durante la nostra ultima riunione, alla quale hanno partecipato gli amici di Gradisca, Oreste Spessot che risiede a Gorizia, Brumat ed il prof. Craglietto (pure di Gorizia), decidemmo di cercare la collaborazione del partito repubblicano, che si professa autonomista all'eccesso… ma dall'approccio che è seguito col segretario Livi, nulla di buono è scaturito, per cui siamo disposti di cercare altrove.

In comune accordo col signor Oreste Spessot abbiamo deciso di interessarLa all'argomento e di cercare possibilmente un colloquio con Lei allo scopo di decidere sulla opportunità o meno di collegarci al M.A.R.P. per presentare anche nella nostra regione la lista autonomista.

Fra qualche giorno avrà luogo a Gorizia una ristretta riunione tendente allo stesso scopo… dovrebbero riunirsi il prof. Craglietto, Brumat, Spessot ed il notaio Grusovin.

Dopo tale riunione desidereremmo conferire con Lei per sentire ciò che si pensa a Udine".

Ciceri, uomo dal carattere combattivo, accettò la sfida e si gettò a capofitto nella kermesse elettorale. Si diede subito da fare, "lavorando come un pazzo" scrisse, e trascurando anche la sua professione: "lo studio è praticamente chiuso".

Naturalmente volle che, per spiegare il programma del MARP agli elettori, venisse in Friuli qualche oratore di spicco, e l'11 maggio 1958 così scrisse al Segretario del Movimento padano:

"Siamo veramente lieti che il presidente del MARP del Piemonte venga a Udine per un comizio (l'ora però non è la più adatta). Io lo presenterò. Mi permetto dargli alcuni consigli.

Non toccare il problema di Trieste. In Friuli non ne vogliono sentir parlare giacché Trieste concepisce l'Autonomia come il mezzo per comandare sul Friuli. Si immagini che ha chiesto l'Autonomia di Trieste nell'Autonomia friulana, cioè il Friuli non deve mettere il naso nelle cose di Trieste. Capitale a Trieste (basta guardare una carta geografica per convincersi dell'assurdità). Eguale numero di consiglieri triestini nel Consiglio regionale a quelli del Friuli (a Trieste ci sono 250.000 abitanti e in Friuli 800.000) ecc.

Udine deve essere la capitale della Regione per ragioni storiche e geografiche. Così è stabilito anche nello Statuto presentato alla camera dalla DC di Udine e Gorizia. (A Gorizia invece meglio non parlare del problema della Capitale).

Non attaccare la DC altro che sul punto di non aver ancora concesso l'Autonomia. (La DC ha promesso di non attaccarci e finora ha mantenuto).

Attaccare liberamente gli altri partiti (liberali, comunisti, ecc.).

Considerare i friulani semplicemente italiani come i piemontesi e non italianissimi ecc. eroi o altro.

A Udine ci vuole un discorso serio, pacato non nazionalista, che soprattutto illumini che cosa è il concetto di Autonomia. Autonomia amministrativa per il rafforzamento dell'unità italiana, non per la divisione.

Attaccare la burocrazia, il centrismo [recte centralismo], le leggi speciali.

Parlare soprattutto di concetti economici (tasse, italbanca, ecc.).

Far risaltare il divario a favore del Friuli tra quello che dà al Governo e quello che riceve.

Spiegare cos'è il MARP e dire che il Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia è uno dei Movimenti analoghi dell'Alta Italia che lo compongono (non delegazione in Friuli-Venezia Giulia del MARP).

Naturalmente La prego di far leggere queste note al Presidente col. Baricco".

La scelta dei candidati

Quali furono i candidati dell'MPF nella lista del MARP alle elezioni politiche del 1958? Con quali criteri furono scelti? Perché due goriziani? È ancora Ciceri che risponde al Segretario del MARP, con lettera datata 21 marzo 1958:

Questo manifesto del MARP, affisso anche in Friuli nel maggio 1958, spiega perché la fontana di Trevi, alimentata dai tributi di tutte le regioni, sia sempre vuota: viene drenata, infatti, da sperperi, burocrazia, enti inutili...

"Caro Freddi,

deciso di aderire al MARP per la campagna elettorale in quanto una nostra partecipazione isolata a nulla avrebbe approdato, eccoti i nomi dei due nostri candidati da includere nella lista nazionale.

Dott. Attilio Craglietto, nato a Novacco di Pisino il 10 maggio 1884, residente a Gorizia, via Garzaroli 12. Professore di belle lettere, dottore in scienze politiche. Preside in pensione.

Rag. Oreste Spessot, nato a Gradisca d'Isonzo il 16 agosto 1910, residente a Gorizia, Corso Verdi 37. Assicuratore.

Essi hanno firmato in mie mani l'accettazione.

Sono stati scelti due nomi della Provincia di Gorizia per varie ragioni. Prima perché dei voti dei friulani della Provincia di Udine siamo certi. Secondo per avere anche voti dalla Provincia di Gorizia. Per dimostrare che anche nel goriziano ci sono molte voci favorevoli all'Autonomia. Sai che una scusa per non darci l'Autonomia (al Friuli-Venezia Giulia) è quella di dire che il goriziano non è favorevole?

Per la corrispondenza puoi rivolgerti al [sic] Spessot, o a me, o al Sig. Augusto Geat, segretario, Via Manzoni 7, Gradisca d'Isonzo (Gorizia).

Dammi notizie. Speriamo che così uniti avremo qualche successo. Cordialmente dr. Luigi Ciceri, Tricesimo (Udine)".

Un istriano illustre nella lista del MARP

Attilio Craglietto, forse perché rimasto sulla scena per un periodo troppo breve, porta un nome quasi sconosciuto negli annali dell'autonomismo friulano (non lo si trova, ad esempio, in "Friuli Regione mai nata" del D'Aronco e nel "Dizionario Biografico Friulano" del Nazzi), ma in una lettera manoscritta indirizzata a Ciceri, datata 22 aprile 1958, rivela una vasta cultura storica e politica, elevate doti morali e sottili capacità critiche. È doveroso quindi trascriverla, per consegnarla, come merita, alla storia dell'autonomismo nella nostra regione.

"Caro dott. Ciceri,

richiamandomi a quanto ho potuto dire nel nostro convegno di Udine 19 c.m. mi pregio comunicarLe qualche argomento contro gli oppositori del nostro Marp, i liberali, i monarchici, i neofascisti.

1) Liberali. Opponendosi al Regionalismo, essi dimenticano i principi basilari del loro sistema, ispirato alla libertà dell'individuo di fronte alla Chiesa e allo Stato, alla libertà del commercio, di associazione ecc. – Marco Minghetti, liberale di destra e ministro di Vittorio Em. II era regionalista e, come tale, presentò al parlamento subalpino

un progetto di costituzione su base regionale. Il progetto cadde, ma Vittorio Em. II nel suo discorso del trono del 23 nov. 1878 ebbe a dire: … “Sarà questo il principio di una graduata riforma del nostro sistema tributario e amministrativo il quale, creato in momenti difficili e concitati, ha bisogno di una ponderata revisione”.

2) Monarchici. Coi fascisti sono in fondo i veri sovversivi della Repubblica. Non hanno argomenti seri contro il Regionalismo. La monarchia non è in antitesi col Regionalismo. Essi dicono che noi vogliamo distruggere l’unità d’Italia!! L’Impero Austroungarico visse di vita prospera e dignitosa proprio in grazia al suo regionalismo. Come istriano posso dire che la difesa della nostra italianità fu resa possibile solo per il fatto che il Litorale Adriatico, che comprendeva il Friuli orientale (Gorizia e Gradisca), la cosiddetta Venezia Giulia, l’Istria e Trieste, godettero larghe autonomie politico-amministrative, colle loro Diete, che erano veri e propri parlamenti. L’Austria crollò solo per l’attacco di una potente coalizione, la quadruplice intesa.

L’impero Germanico degli Hohenzollern fu ancora più regionalista di quello Austriaco, giacché era diviso in Regni, ducati, granducati e città libere (Amburgo, Brema, Lubecca). Il re di Prussia era imperatore di Germania, effettivamente Presidente della Confederazione tedesca. Il capo del nazismo, il frenetico Hitler, volle abolire le franchigie autonomiste dei popoli tedeschi, e incappò in quella guerra che condusse alla distruzione dell’Impero germanico. Ora la Germania occidentale è tornata al Regionalismo, ai Länder (Paesi, regioni).

L’Inghilterra ha le sue contee, che godono di larghe autonomie amministrative, in forza delle quali essa è un paese effettivamente libero, tanto libero che guerra e pace sono in mano al Parlamento britannico e non in quella del re.

Solo l’Italia e la Francia, col loro arretrato accentramento, vivono una vita misera, rachitica, di vera paralisi.

Non si dovrebbe accettare discussioni coi neofascisti. Il fascismo non ebbe mai una vera dottrina politica, e la sua vita fu piena di paradossi e contraddizioni. Cominciò come regionalista e repubblicano e finì come monarchico, assolutista, per tornare poi, ab irato, alla Repubblica, che fu quella di salò, di fatto un feudo del nuovo imperatore tedesco. E poi, secondo la costituzione, non potrebbero sedere in parlamento.

Ecco caro dottore quanto Le posso dire a difesa del regionalismo, che però non dovrebbe essere più difeso. Basterebbe far rispettare la Costituzione (art. 116).

E ora vengo ad altro: al Convegno di Verona, al quale Lei ha preso parte con successo. Se ci verranno aiuti lo dovremo alla Sua azione.

I manifesti e i fogli volanti sono belli, ma bisognerà che ne vengano di altri. Ne ordineremo noi 25.000 a una Tipografia di Cormons, che fa prezzi migliori. Siamo pure in trattative per gli striscioni. Ne manderemo tre a Udine. È d’accordo?

Brumatti è in moto per l’affissione dei ben grandi manifesti, e così Spessot. Quando pensa di venire a Gorizia?

Io sono stato a Monfalcone, domenica, e ho parlato del Marp al prof. Alberto Chersi Preside della Scuola media. Approva la nostra azione, meglio la nostra politica, e avremo in lui un alleato.

Attendiamo sue nuove.

Di tutto La ringrazio in nome degli amici e mi dico Suo aff.mo

Attilio Craglietto.

P.S. Ho scritto ieri a Patrie dal Friul, lamentandomi del contegno novellamente assunto, che mi è sembrato una vera diserzione dal campo autonomista.

Gorizia, 22 aprile 1958".

È sicuramente un bel vanto per Ciceri l'aver candidato nella lista del MARP un Uomo di tale levatura.

Polemica sulla tomba di Chino Ermacora

Il 25 aprile, a un anno dalla morte dello scrittore, e a un mese dalle elezioni, numerosi amici si ritrovarono per una commemorazione, alla fine della quale alcuni goriziani distribuirono volantini del MARP.

Il 30 aprile puntualmente apparve su "Il Gazzettino", edizione di Udine, allora diretta da Leone Comini, un articoletto redazionale intitolato "Una nota stonata" per "deplorare il cattivo gusto di certe persone, da fuori Provincia, indaffarate a distribuire volantini elettorali in favore di un Movimento indipendentista, il quale fra l'altro nulla aveva a che vedere con l'omaggio tributato allo scrittore scomparso". E altrettanto puntuale giunse in redazione la lettera di Luigi Ciceri che scrisse:

"Lei, sig. Direttore, approfitta del giornale di parte che dirige per fare della polemica e per diffondere le sue idee personali in tema di friulanità. La prego quindi di pubblicare questa risposta.

Chino Ermacora era un aderente e un sostenitore del Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale fin dal suo sorgere. Nel 1947 Chino Ermacora e il sottoscritto si recarono all'Assemblea indetta dal Comitato "Salvate Venezia" a Venezia, dove noi due soli tenemmo fronte a tutti, sostenendo la causa dell'Autonomia friulana e i diritti del popolo friulano. I veneziani ci applaudirono.

Ora, se coloro che hanno distribuito manifestini elettorali alla commemorazione di Chino Ermacora sono degli aderenti al MARP di Gorizia, tengo a precisare che questo Movimento Autonomie Regionali Padane, che è costituito anche dal Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale, di cui io sono sempre stato un esponente, e dal Movimento per l'Autonomia speciale al Friuli Venezia Giulia del goriziano, non è

Roma ...
zona depressa

INCASSI E PAGAMENTI DI BILANCIO DELLO STATO PER REGIONE ESERCIZIO 1955-56

(in miliardi di lire)

Regioni	Incassi	Pagamenti	Diff.	incassi
Piemonte	240	138	102	
Valle d'Aosta	3	5		2
Lombardia	639	206	433	
Trentino Alto Ad.	27	31		4
Veneto	197	163	34	
Friuli Venezia G.	39	37	2	
Liguria	255	106	149	
Emilia Romagna	165	122	43	
Toscana	185	109	76	
Umbria	10	14		4
Marche	35	28	7	
Lazio	**429**	**718**		**289**
Abruzzi e Molise	25	30		5
Campania	139	157		18
Puglia	77	108		31
Basilicata	4	12		8
Calabria	20	42		22
Sicilia	60	127		67
Sardegna	19	47		28
Totale	2568	2200	846	478
Tesoreria Centrale	86	610		524
ITALIA	2655	2809		154

Il **Lazio,** da solo, ha incassato il doppio di tutte le Regioni passive sommate assieme; si deve concludere che Roma è l'area più... depressa d'Italia.

La centralizzazione romana crollerà senza rimpianti.

Avanti sempre, sulla strada delle autonomie regionali.

A. Lualdi

Tabella e vignetta tratte da "La Regione Lombarda", organo ufficiale lombardo degli autonomisti italiani, anno I, numero I, marzo 1959.
L'urgenza di quello che oggi si definisce "federalismo fiscale" è illustrata dalla tabella. Conseguentemente, la vignetta raffigura la necessità di rompere, tramite il regionalismo, le catene del centralismo romano rappresentato dalla lupa e dalla celebre sigla SPQR.

affatto indipendentista ma italianissimo, tanto che ha adottato come contrassegno lo stemma dell'italianissimo Piemonte. Ad esso aderisce anche il Movimento Autonomista del Trentino Alto Adige di parte italiana ed è contro l'analogo Movimento tedesco dell'Alto Adige, ha come capofila in Friuli il prof. Craglietto, preside di scuola, Presidente del comitato di liberazione di Pola, membro del Consiglio della Pace. Tutti i candidati sono dei valorosi combattenti. Le basta? Nell'animo dei goriziani, tutti amici di Chino, era certamente il pensiero che Chino avrebbe gradito che proprio sulla sua tomba si continuasse la disperata battaglia per l'Autonomia friulana.

Ma forse questi non erano gli intendimenti degli "Amici del Friuli", cioè degli "amici di Comini" a cui va il merito, come Lei dice sul suo Numero Unico "Il Friuli" della commemorazione di Chino Ermacora di cui, a parte tutto, Le sono grato".

La prosa di Ciceri, che spesso scriveva sotto la pressione di molteplici impegni, non è perfetta, ma certo efficace nel denunciare la malafede di chi dirigeva allora la redazione di Udine del quotidiano di Venezia, occupando la sedia che nei primi anni dopo la guerra era stata di Ermacora.

Se chiaramente strumentale era stata la nota redazionale del 30 aprile, non meno strumentale fu la nota che apparve in calce alla lettera di Ciceri, pubblicata il 6 maggio:

"Una piccola chiosa. Avevamo parlato di un "Movimento indipendentista" in quanto si trattava di un Movimento che ha il suo riferimento dell'autonomia fin nel suo nome. Sui significati di "indipendentismo" e di "autonomia" si potrebbe bizantineggiare sino alla fine dell'anno, ma è chiaro che i due concetti si equivalgono nella sostanza. Aggiungiamo che quasi tutti i partiti politici, a cominciare da quello di maggioranza, si battono per l'ottenimento dell'Ente Regione "Friuli-Venezia Giulia" a statuto speciale, ma che nessuno di essi – in occasione delle onoranze tributate con tanto cuore a Chino Ermacora domenica scorsa – si è sognato di mettersi a distribuire manifestini di propaganda elettorale. Sulle tombe, infine, non si combattono "battaglie disperate": ci si prostra e si prega".

Potendo replicare (ma il giornale si riserva sempre l'ultima parola) si poteva allora obiettare: indipendentisti anche tutti i partiti politici che in Friuli promettevano la Regione senza concederla?

La campagna elettorale

Ancor prima di conoscere i risultati, invero deludenti, di quelle elezioni, Ciceri inviò ai dirigenti del Movimento padano la "Relazione morale della campagna del MARP in Friuli nelle elezioni politiche del 1958".

Questo il testo, conservato in copia nell'Archivio di Stato di Udine:

"Quando al sottoscritto giunse notizia che i Movimenti autonomisti dell'Alta Italia si erano uniti a formare il MARP e avevano deciso di presentarsi alle elezioni politiche, si era alla vigilia della presentazione delle liste. Unitamente agli amici di Gorizia si raccolsero le firme necessarie, si formò la lista dei candidati in un tempo record.

Data la fretta, purtroppo, molte ottime persone rimasero fuori lista perché non si ebbe il tempo di chiedere il loro consenso.

È da premettere che il Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale di cui ero il presidente, dopo le elezioni amministrative del 1951 (si ebbero allora in Provincia di Udine 14.000 voti, e riuscì eletto l'avv. Piero Marcotti ora defunto in giovane età) si era sciolto per sfiducia. Così ci si trovò impegnati in questa campagna politica impreparati e senza la più pallida organizzazione.

Alle amministrative del 1951 la propaganda si era basata tutta sul contrassegno caro ai friulani, "Il Cjavedâl", cioè l'alare, e si era svolta tutta in friulano (manifesti, discorsi). Ora si trattava di far capire che cosa era il MARP, compito arduo perché il nostro Collegio è formato da tre Provincie (Udine, Gorizia, Belluno) e da ben trecento Comuni di campagna e montagna.

Si riuscì a far affiggere in tutti i Comuni i manifesti del MARP (la fontana di Trevi e un altro con grande contrassegno del MARP). Purtroppo questo contrassegno dalla maggioranza degli elettori non venne capito.

Si distribuirono manifestini il più capillarmente possibile e si fu costretti all'ultimo momento a distribuire 75.000 manifestini scritti in friulano di cui allego esemplari.

Si acquistò un magnetofono con altoparlante, e con un nastro di canzoni friulane alternate con un breve discorso si girò il maggior numero di paesi possibile.

Detto manifestino venne inviato per posta a circa 10.000 elettori.

A Udine, Gorizia, Gradisca d'Isonzo ecc. si stesero degli striscioni in friulano.

Il Friuli è una roccaforte della DC e l'on. Fanfani nel comizio tenuto a Udine promise formalmente l'Autonomia speciale al Friuli-Venezia Giulia con capitale Udine, e così il sen. Tessitori.

Chi avversò le autonomie fu(rono), oltre al MIS, i due partiti Monarchici e il Liberale.

I due giornali quotidiani locali, "Il Gazzettino" DC e il "Messaggero Veneto" monarchico liberale, o ci ignorarono o ci osteggiarono.

Per tre giorni consecutivi sul "Messaggero Veneto" fu inserita a pagamento la reclame del MARP (allego copia).

All'ultima ora, quando non servivano più, furono distribuite 3.000 copie del "Piemonte Nuovo".

Fu una cosa del tutto improvvisata, condotta con sistema poco producente.

Ora attendiamo i risultati ma… non saranno certamente soddisfacenti.

dr. Luigi Ciceri".

Sulla prima pagina de "La Regione Lombarda", anno I, numero I, marzo 1959, la silhouette di Alberto di Giussano campeggia al centro della Lombardia per reclamare, nella didascalia, "l'indipendenza amministrativa dal centralismo romano".

CAPITOLO VII

Oscuramento mediatico del MARP

La campagna per le elezioni del 25 maggio 1958 fu condotta in un clima da ultima spiaggia, come nel 1948, con i quotidiani locali trasformati in organi di partito.

Il settimanale diocesano di Udine, "La Vita Cattolica", rispolverò per la circostanza la corazza del crociato e non andò per il sottile contro tutti i partiti, meno uno: il lettore indovini quale! Nel voto, scrisse un certo Kappa in un fondo dell'11 maggio, "Useremo della nostra libertà che godete voi e che nessuno ci deve toccare, fidenti del buon esito finale, perché IDDIO è con noi". (Sarebbe il caso di osservare che se, come scrisse Gugliemo Biasutti, le elezioni del 1948 erano state vinte dalla Madonna missionaria, in dieci anni la DC era salita di grado…).

Nell'imminenza delle elezioni, accanto a titoli terroristici ("Che cosa accadrebbe se vincessero i comunisti", "Ricordatevi dell'Ungheria"…) sul settimanale diocesano apparvero articoli quanto mai espliciti: "Le elezioni per i cattolici sono un fatto morale e religioso prima che un fenomeno politico", ai quali si dovevano allineare anche quelli firmati da alcuni candidati della Democrazia Cristiana, come Alfeo Mizzau e Gianfranco D'Aronco. Quest'ultimo, sul numero del 13 aprile, firmò un articolo intitolato "Libertà politica e libertà religiosa", nel quale scrisse: "Non ci sono scelte, oggi. I cattolici veri saranno tutti con il partito dei cattolici".

Scese nella mischia anche, novello Zaneto, Guglielmo Biasutti che firmò Elmo Blasut quattro composizioni in versi friulani intitolate, di settimana in settimana, "Duc' a votâ", "Par cui votà", "Miez litro e la salût de l'Italie e dal Friûl", "L'Italie e la cambiâl".

Il 18 maggio "La Vita Cattolica" pubblicò anche, accanto al fac-simile della scheda, lo "Schema dei Nomi e dei Numeri dei Deputati per scrivere le preferenze": Berzanti 1, Martina 3, Toros 4, Armani 5, D'Aronco 9, Di Lena 10, Schiratti 12, Terenzani 13".

L'unico partito al quale il settimanale diocesano non dedicò neanche una riga, pro o contro, fu il MARP, che fu "oscurato", diremmo oggi, anche da "Il Gazzettino" e dal "Messaggero Veneto": evidentemente c'era un accordo con la DC, come aveva scritto Ciceri.

L'unica attenzione, ma in negativo, il Movimento la ottenne su "Il Gazzettino", edizione di Udine, da parte di Leone Comini che, come sappiamo, accese una polemica per la distribuzione di volantini al termine della riunione in onore di Chino Ermacora.

Il "Messaggero Veneto", sul quale il Movimento aveva fatto la pubblicità a pagamento per tre giorni, come scrisse il Ciceri, oscurò il MARP anche dopo le lezioni: nessun commento e soltanto qualche dato, qua e là, nelle cronache locali.

D’altra parte, che cosa ci si poteva aspettare da un giornale, allora diretto da Carlo Tigoli, in arte Sergio Pennese, che il 25 maggio uscì con un fondo intitolato “Tenere la destra” e, a pag. 4 in un “Promemoria per l’ora decisiva”, raccomandò di votare per tre liberali, tre monarchici, un socialdemocratico (Ceccherini) e tre democristiani (Tessitori, Berzanti e Schiratti), cioè, per essere espliciti, da sei contrari all’autonomia regionale e quattro attendisti? Da un giornale che il 24, sotto il titolo “Il sen. Tessitori conclude la campagna elettorale della DC”, pubblicò il seguente sommario: “Egli illustra il cammino compiuto in questi anni; conferma la necessità di costituire la Regione e sostiene legittima la partecipazione dell’episcopato alla vita politica”.

Anche “Il Gazzettino” era chiaramente schierato, ma fu l’unico a pubblicare, sia pure senza commenti, i voti di preferenza ottenuti da tutti i candidati della Circoscrizione Udine, Belluno, Gorizia, e quindi anche da quelli del MARP (e di questo, in sede storiografica, gli siamo grati).

Il 22 maggio il “Corriere della Sera” pubblicò un articolo di Egisto Corradi, datato Udine, 21 maggio e intitolato “Si polemizza soprattutto sull’autonomia regionale”, nel quale neanche un cenno fu riservato al MARP. Il giornalista racconta le tensioni interne della DC (per esempio: Tomè, sgradito a Udine perché rappresentava una Pordenone in attesa della sua autonomia provinciale, intento a cercar voti a Feltre; Martina in difficoltà a Gorizia perché sostenuto da Udine), messa in difficoltà anche da un incisivo manifesto del PCI, al quale rispose Fanfani in persona.

“I democristiani e i socialisti democratici – si leggeva su quel manifesto – tornano a promettere che dopo le lezioni attueranno la Regione autonoma. Ma sono soltanto promesse! Per dieci anni nulla hanno fatto per attuarla. Friulani! Le promesse di oggi valgono quelle di ieri: soltanto una diversa maggioranza potrebbe realizzare la Regione”.

“Il nostro impegno per le regioni – rispose Fanfani in un affollato comizio a Udine – sarà mantenuto per smentire gli antiregionalisti che affermano essere la Regione la rovina d’Italia. I friulani, non c’è dubbio, resteranno fedeli all’Italia anche con la Regione!”.

Il giornalista avrebbe dovuto riferire, per ragioni deontologiche, che anche un Movimento friulano rimproverava alla DC e ai suoi alleati il mancato rispetto di un dettato costituzionale, ovvero la riforma sancita dal titolo V della legge fondamentale, avvertendo i lettori che a denunciare il ritardo decennale c’erano anche altri movimenti autonomisti in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, nel Veneto, federati nella lista del Movimento Autonomie Regionali Padane: il MARP, appunto, inizialmente Piemontese, che aveva posto il “problema settentrionale”, senza razzismi, e proposto quello che oggi viene chiamato “federalismo fiscale” ben prima della Lega di Bossi, ma di questo nulla seppero i lettori del “Corriere”.

Vediamo ora i risultati ottenuti dal MARP, allungando lo sguardo fino alle Alpi occidentali. Il Movimento partecipò alle elezioni per il Senato in Piemonte, dove ottenne

56.767 voti, e in Lombardia (in alcuni collegi), dove raccolse soltanto 4.175 suffragi: in totale 60.942, naturalmente suddivisi in più collegi uninominali e quindi insufficienti per eleggere un senatore, ma quantitativamente rilevanti per una forza autonomista, necessariamente elitaria.

I risultati della Camera dimostrarono che la roccaforte del MARP era la città di Torino, dove guadagnò 13.721 voti (2,23%). Nella Circoscrizione di Milano e Pavia ebbe 4.436 suffragi (0,2%), in quella di Brescia-Bergamo 4.628 (0,5%), un terzo dei quali (1.525) raccolti a Clusone (*). A Verona, Padova e Vicenza 1.458 (0,1%), nella nostra 2.808 (0,4%). Non riuscì a eleggere un deputato nel collegio unico nazionale.

Nell'XI Circoscrizione per la Camera dei Deputati, includente le province di Udine, Gorizia e Belluno, il MARP ottenne 2.808 voti così distribuiti: Udine 1.962, Gorizia 446, Belluno 400.

A Udine città raccolse 218 voti; 90 in tutta la Carnia; 24 a Cervignano; 5 a Ronchis di Latisana. Ed ecco, ora, la lista del MARP sostenuta da Ciceri, con le preferenze ottenute da ogni candidato nelle tre province riunite nella nostra Circoscrizione elettorale:

VOTI DI PREFERENZA DEI CANDIDATI DEL MARP 25 maggio 1958

	Candidati	Udine	Belluno	Gorizia
1	Craglietto Attilio	32	3	18
2	Lorenzoni Massimo	19	3	1
3	Linda Alfonso	27	2	4
4	Romanese Silvano	31	5	5
5	Spessot Oreste	31	1	24
6	Brumatti Guido	12	1	7
7	Vitatzer Ottone	3	14	3
8	Calderoli Guido	2	9	0
9	Gavazzeni Ugo	6	1	0

Fonte: "Il Gazzettino", edizione di Udine, 28 maggio 1958

(*) È probabile che il risultato di Clusone, in Provincia di Bergamo, sia stato propiziato anche dalla candidatura di Fiorello Ellero, alto funzionario del Banco di Napoli a Milano (friulano di nascita e zio dello scrivente), che in quella località aveva la seconda casa, e/o di qualche altro candidato locale.

Anselmo Freddi, segretario del Movimento Bergamasco, era in rapporto d'amicizia con Luigi Ciceri al quale, nel 1953, aveva offerto la possibilità di pubblicare un notiziario in comune con il Movimento Popolare Friulano.

Ecco, ad ogni modo, la lista dei candidati del MARP in Lombardia: Bocci Enrico, Caccia Dominioni Giancarlo, Cacciamani Giuseppe, Caffi Vittorio, Cairati Crivelli Massimo, Calderoli Giulio, Canevari Renato, Capelli Carlo, Capra Leone, Clerici Giampaolo, Colnaghi Franco, Cortina Renzo, Cozzi Antonio, Cugini Davide, De Angeli Francesco, Ellero Fiorello, Fabris Pietro, Fiocchi Mario, Freddi Anselmo, Furno Roberto, Gavazzeni Ugo, Gazza Nino, Gonella Gian Franco, Martinotti Arnoldo, Merlo Oreste, Molinelli Francesco, Mora Luigi, Orsi Giuseppe, Pedroli Luigi, Piazza Gaetano, Quaranta Gioacchino, Reale Antonio, Rizzieri Italo, Steffenini Ottavio, Tacconi Gustavo, Trapletti Guido, Vercesi Angelo, Zeller Mario.

Quali le cause di un risultato davvero deludente se si considera che nel 1951 l'MPF aveva eletto l'avv. Piero Marcotti al Consiglio provinciale di Udine con 14.000 voti?

Sicuramente quelle indicate da Ciceri nella sua lucida relazione alla segreteria del MARP; ma si deve mettere in conto anche la delusione e la sfiducia prodotte negli autonomisti dalla sfascio dell'MPF e il silenzio della "Patrie dal Friûl", giustamente definito dal professor Craglietto "una vera diserzione dal campo autonomista".

È giusto riconoscere, tuttavia, che se anche uno o due deputati del MARP si fossero seduti a Montecitorio nel 1958, i partiti nazionali avrebbero comunque continuato la loro battaglia demagogica, pro o contro le regioni volute dalla costituzione, rimanendo tutti d'accordo nel procrastinare la riforma più a lungo possibile.

Nessuno può dimenticare, infatti, che, come avevano scritto il comunisti nel manifesto citato da Egisto Corradi, la Regione FVG sarebbe stata possibile solo con una diversa maggioranza di governo, che si realizzò con il centro-sinistra nel 1963.

Leggiamo, infine, su "Il Gazzettino" (giornale di Bergamo) l'illuminante commento firmato G.C. e intitolato "Il M.A.R.P. alle recenti elezioni politiche".

"Decisa il marzo 1958 la partecipazione alla lotta politica, il MARP della Lombardia sapeva già in partenza che non poteva fare molto. Un piccolo nucleo a Bergamo, qualcuno, sulle dita delle mani, che si svegliava a Milano, a Brescia, e nulla più.

Si è scesi in lotta per l'affermazione e soprattutto per la propaganda – non c'è miglior propaganda di una lista elettorale – la quale si è irradiata a Como, Sondrio, Varese, Pavia ed oltre, a Verona, Vicenza, Trento, Padova, Rovigo, Belluno, Udine, Gorizia e tutto l'arco alpino.

Una propaganda senza mezzi, senza tempo, in terreno ignaro del nostro programma.

Per questi motivi, nelle provincie del Lombardo-Veneto non si è potuto fare una lista completa dei deputati e si è dovuto trascurare quella dei senatori. Tuttavia si sono avuti diecimila voti in Lombardia e cinquemila nel Veneto.

L'improvvisazione e la mancanza di tempo non permisero di estendersi altrove e di sfruttare i fermenti che covano in Emilia e in Liguria.

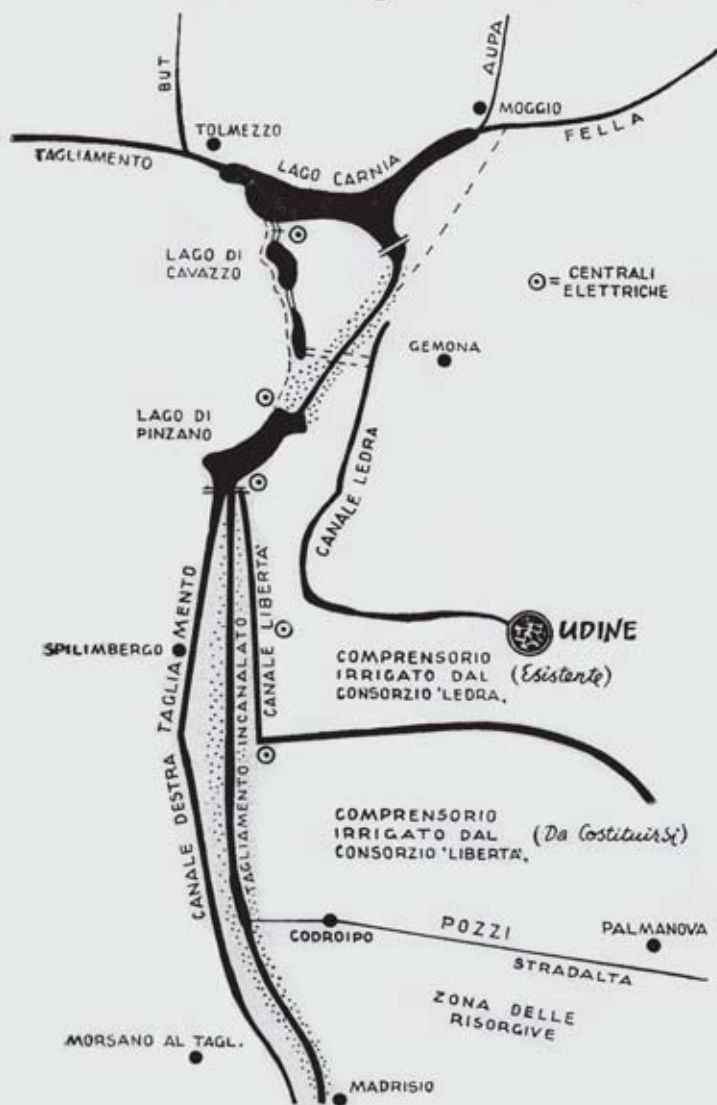
Dove si è potuto arrivare, il MARP ha avuto un grande successo, suggellato poi dal sindaco di Milano.

In Piemonte il MARP ha due anni di vita, un po' di organizzazione ed un quindicinale, ed ha avuto una buona affermazione, oltre cinquantamila voti, senza però riuscire ad avere un deputato (…).

Del resto più che voti e seggi ci interessa che la nostra popolazione sia liberata dalla attuale servitù burocratica ed economica mai avuta nella storia.

Ci interessa che, anche in omaggio all'ordine naturale ed alla giustizia distributiva, non si offenda oltre la dignità, la libertà, gli interessi dei nostri Comuni, Città e Provincie della Lombardia, come pure delle altre regioni.

Volantino diffuso anche in Friuli nella primavera del 1958: Gavazzeni fu infatti candidato del MARP anche nella circoscrizione Udine, Belluno, Gorizia.

Ci interessa che si tratti meglio la nostra popolazione, specie del contado (…). Ci interessa che lo Stato cessi d'usurpare i soldi che spettano ai nostri Comuni, Città e Province. Lo Stato ci porta via il 90 per cento di quello che paghiamo, e in parte li spende male (Zoli). Ci interessa che si lascino i posti d'impiego ai nostri figli (…). Ci interessa che i posti chiave siano occupati da Lombardi, incominciando dalla Giustizia, senza neppure la parvenza di essere trattati da colonia o da terra di conquista. Ci interessa soprattutto la concordia tra gli italiani e che non ci sia zizzania tra Nord e Sud (…)".

Il Movimento Popolare Friulano pose spesso l'accento sui problemi economici del Friuli, terra dissanguata dall'emigrazione nei primi quindici anni dopo la guerra, e Luigi Ciceri si impegnò nell'illustrazione dei vantaggi economici dell'autonomia regionale. Su "La Regione Friulana" dell'agosto 1952, da lui stampata a sue spese, questo disegno fu posto a corredo di un lungo articolo che illustrava un progetto di sistemazione del Tagliamento per favorire l'irrigazione e la produzione di energia elettrica.

CAPITOLO VIII
La biblioteca dell'autonomista

L'Archivio di Stato di Udine conserva, in tre cartolari del Fondo Ciceri, libri, giornali, lettere, telegrammi, manifesti, volantini che documentano la lunga militanza di Luigi Ciceri nel Movimento Popolare Friulano per l'autonomia regionale, dal 1947 al 1953, il suo impegno con il MARP nel 1958 e il suo costante interesse per le successive fiammate autonomistiche.

Riteniamo di doverne pubblicare i contenuti perché si tratta di fonti preziose per la storia dell'autonomismo in Friuli.

Busta n. 12 - "La Patrie Ladine" di Achille Tellini.

Busta n. 13 - Libri, opuscoli, giornali, elencati qui di seguito in ordine cronologico.

Busta n. 14 - Verbali e documenti sulla vita del MPF.

Libri e opuscoli della busta n. 13

Guido Verardini, *Programma di Autonomia dei diversi Stati che ora compongono l'Italia redenta*, Bologna 1861.

Pier Silverio Leicht, *L'unità di linguaggio e di civiltà in Friuli*, Società Filologica Friulana 1920.

Luigi Sturzo, *Le autonomie regionali e il Mezzogiorno*, Edizioni "Il Commento", Roma 1944.

Antonio Monti, *L'idea federalista italiana e i progetti di federazione europea*, Sonzogno, Milano 31 luglio 1945.

Carlo Cattaneo, *Gli stati uniti d'Italia*, a cura di Norberto Bobbio, Chiantore, Torino 1945.

Alessandro Vigevani, *Il Friuli oggi*, a cura dell'AAF con prefazione di Tiziano Tessitori, Trieste 1946. L'A. in una nota avverte il lettore che il libro contiene "note redatte in Lombardia fra il maggio e il giugno del 1945", stampate dopo lungo travaglio editoriale, ma stranamente vi si legge in calce la data "aprile 1945".

AA.VV., *La Regione del Friuli*, Arti Grafiche Friulane, Udine 15 dicembre 1946. Su una delle due copie in cartella, dediche autografe a Ciceri di Chino Ermacora, che si definisce "correttore di bozze", Gianfranco D'Aronco e Sandro Vigevani.

Piero Calamandrei, *Quale sarà il destino delle autonomie regionali?*, discorso alla Camera, 28 luglio 1948.

Alessandro Vigevani, *Le sorti del friulano nella Regione Giulia*, Del Bianco, Udine 1950. Di grande interesse il seguente brano: "Risulta incontestabile che l'area linguistica friulana è stata, sino a tempo relativamente recente, molto più estesa a est di quanto sia oggi, ricollegandosi direttamente in ogni punto a quella slava, creata e slovena, senza cunei né intersezioni venete: circostanza questa che contribuisce utilmente a spiegare la mutua antica conoscenza e i tradizionali, pacifici rapporti di convivenza e stima reciproca – e forse in parte lo stesso fenomano migratorio – e a circoscrivere i casi di vera e propria cosiddetta emigrazione interna".

Il pensiero autonomista, aprile 1953. L'opuscolo contiene "I discorsi di Trieste", cioè gli atti di un convegno degli autonomisti del nord Italia svoltosi a Trieste.

Mirko Peck, *Doberdàn mi va a votar*, Gorizia 1953.

L'autonomia regionale perché la si volle perché la si vuole, a cura del MARP (Movimento autonomista regionale piemontese), Ruata editore, Torino 1956.

Regione Friuli-Venezia Giulia, Doretti*,* Udine 1957. Sulla copertina di questo esilissimo libretto in piccolo formato, edito dalle Province di Udine, Gorizia e Trieste, associate con le rispettive Camere di commercio, gli Enti per il Turismo e gli Automobile Club, Ciceri scrisse: "Mons peperit mus" (per chi non conosce il latino: la montagna partorì il topolino) e "neanche una riga sulla parlata".

Luigi Peresson, *La regione friulana*, Del Bianco, Udine 30 gennaio 1958.

Enzo Santarelli,*L'ente regione*, Editori Riuniti, ottobre 1960.

Mario Livi, *La Regione Friuli-Venezia Giulia, contro la specialità*, Del Bianco, Udine febbraio 1960.
Guy Héraud, *L'Europe des ethnies*, Presse d'Europe, Paris 1963.
Secondo Libero Martinis, *Appunti sul problema tributario della Regione Friuli-Venezia Giulia*, Stabilimento Grafico "Carnia", aprile 1964.
Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo, *L'Università friulana*, Fulvio, Udine 1967.
Pre' Checo Placerean, *Pe unitât di Glesie tal Friûl*, Clape Culturâl Rasmo di Valvason 1972.
Gino di Caporiacco, *Storia di un'idea. La Regione friulana*, sei puntate su "Friuli Sera", pubblicate fra il 3 e il 20 gennaio 1978, raccolte in una busta.

Giornali della busta n. 13

"La Libertà", settimanale politico di Catania, 16 marzo 1951. In prima pagina, su tutte le colonne: "Una sola bandiera ed un solo ideale. Libertà e completa autonomia della Sicilia" in risposta alla "stampa asservita agli interessi antisiciliani". "Le province siciliane – si legge – sono gelose della loro tradizione storica". L'Alta corte dell'isola, scrive il giornale, respinge quasi tutti i ricorsi dello Stato contro le leggi sicule!
"Voce della Montagna", settimanale delle genti alpine, domenica 13 luglio 1952. L'ultimo numero del giornale era stato sequestrato per l'articolo "Padroni in casa propria". Dopo aver richiamato l'articolo 2 della legge costituzionale 26 febbraio n.5 (Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige), che riconosce la parità dei diritti dei cittadini "qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono", il giornale così commenta: "Le chiare parole di Giovanni [l'A. dell'articolo] non possono essere offensive né per l'Italia né per gli italiani. Rappresentano il pensiero del terzo gruppo linguistico della nostra Regione. Quando i ladini della Svizzera affermano le loro carattristiche, nessun tedesco, francese o italiano trova offensivo questo linguaggio".
"L'Alleanza Italiana", Roma 1-15 novembre 1952.
"La Regione friulana", Udine agosto 1952.
"La Regione friulana", Udine dicembre 1952. Il fondo, intitolato "Autonomia", è firmato da Luigi Ciceri.
Dario Doria, *La vita economica di Trieste soffocherebbe con l'autonomia*, Messaggero Veneto 22 settembre 1953.
Elmar (Elci Marcolin), *Cumò. Udine contro*, contiene una satira sulla costituenda Regione.
Trieste e il Friuli, lungo fondo su "Il Piccolo" del 29 luglio 1955. Il giornale si scaglia contro i democristiani Schiratti e Berzanti, che avrebbero fatto slittare il Fondo di Rotazione (finanziamento statale a Trieste). I due parlamentari friulani sono definiti "uomini i cui nomi non si accompagnano a rinomanze le quali superino in estensione l'ombra dei modesti campanili che si illudono di servire". "All'ombra di San Giusto – scrive ancora il fondista – vivono e operano ben 75 mila unità di origine friulana (Udine conta 75 mila abitanti); amiamo ricordare i rapporti che la cospirazione patriottica triestina ebbe in lontani tempi specialmente con la classe politica di Udine" e così continua fino a tirare in ballo gli esuli…". Commento a mano di Ciceri: "se non abbiamo l'autonomia è causa di Trieste".
Sergio Maldini, *Nella sontuosa villa Manin il piccolo parlamento friulano*, "Il Resto del Carlino" 11 giugno 1957.
Proposta di statuto democristiana per la futura Regione, Messaggero Veneto 19 marzo 1957.
Mario Franzil, *La regione e la sua capitale:* "…debbo premettere che Trieste è già – da lungo tempo – la capitale di una regione geografica, capitale naturale e indiscussa della Venezia Giulia. Una diversa destinazione suonerebbe declassamento, oltreché contrastare con uno stato di fatto difficilmente negabile, cioè l'esistenza di uffici di competenza regionale che hanno sede a trieste": la Corte d'appello, l'Università, i consolati…e poi cita le proporste "giuliane" di Olinto Marinelli negli anni Venti…!
Paolo Pavolini, *Tra Udine e Pordenone i fulmini di Fanfani*, "Il Giorno" 10 luglio 1956. Sommario: "I pordenonesi, che sostengono di fare le spese dell'intera provincia, appoggerebbero la nuova regione solo a patto di una autonomia nella zone della destra del Tagliamento. Gli udinesi, forti dei loro appoggi politici, premono perché si costituisca la regione, rimandando la questione alla sua sistemazione interna".

Agostino Candolini, *Costruire la regione, non demolire la provincia*, “Messaggero Veneto” 7 febbraio 1957.

Mario Livi, *Il Parlamento non può fare la Regione senza chiedere il consenso dei friulani,* “Messaggero Veneto” 27 marzo 1957. Il leader repubblicano si dichiara contrario allo statuto speciale della regione e anche all’unione con Trieste.

I progetti di statuto speciale per la Regione Friuli-Vanezia Giulia. Trieste o Udine la capitale?, “Messaggero Veneto” 18 novembre 1958.

Autonomie e autonomisti, “Messaggero Veneto” s.d. (ma sicuramente 1958). Un certo “p.” rivendica ai repubblicani il merito di aver proposto un’autonomia “dalla Livenza la Carnaro” già nel 1918.

“Il Friuli”, settimanale indipendente della Regione, 18 gennaio 1959. Nel fondo, sotto il titolo “Regione sì, Regione no” ripubblica l’articolo di Tessitori pubblicato su “Libertà” il 13 luglio 1945. Interessante anche il progetto di “borc furlan” in Giardin grande a Udine.

“Fiamma Sociale”, mensile politico, Udine febbraio 1960. In prima pagina: “Non si deve e non si può fare la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia”.

Franco Bozzini, *La Regione Friuli-Venezia Giulia*, “Corriere della Sera” 13 febbraio 1960. Il giornalista si dichiara contrario alla Regione anche se prevista dalla Costituzione: “…non è possibile – e non è nemmeno razionale – procedere alla contemporanea realizzazione di tutta la Costituzione”. E ancora: “Se si estende l’autonomia speciale al Friuli-Venezia Giulia, come si potrebbe negare corso ad analoghe iniziative per l’Umbria (per la quale già esiste, montata dai comunisti, una proposta in corso), per la Calabria, per la Lucania e per altre regioni ancora?”.

Egisto Corradi, *Regione Friuli-Venezia Giulia. Una macchina per creare problemi*, “Corriere della Sera” 10 marzo 1960.

Egisto Corradi, *Perché avrebbe vita difficile la regione Friuli-Venezia Giulia*, “Corriere della Sera” 12 marzo 1960.

Egisto Corradi, *La regione non risolverebbe i problemi economici di Trieste*, “Corriere della Sera 15 marzo 1960.

Cesco Tomaselli, *I friulani volevano la regione, ma non una regione come questa*, “Corriere della Sera” 16 giugno 1962.

Cesco Tomaselli, *La regione sta seminando zizzania tra friulani e triestini*, “Corriere della Sera” 17 giugno 1962.

Guido Nozzoli, *Hanno la bugia facile gli avversari del Friuli-Venezia Giulia*, “Il Giorno” 14 luglio 1962.

Guido Nozzoli, *Per spaventare Trieste* [le destre] *parlano di marea friulana*, “Il Giorno” 16 luglio 1962.

Guido Nozzoli, *Placata la psicosi del filo spinato Gorizia può trovare la sua strada*, “Il Giorno” 18 luglio 1962.

Il “Movimento pro Friuli” contro la quarta provincia, “Messaggero Veneto” 19 luglio 1962. È riportato il testo di un o.d.g. votato a San Vito al Tagliamento da un Comitato mandamentale del MpF presieduto da Bruno Brusin. Il Comitato provinciale era presieduto da Agostino Candolini, Presidente della Provincia di Udine.

Unione per la difesa del Friuli, “Messaggero Veneto” 7 agosto 1962. L’Unione, “apartitica a difesa degli interessi friulani”, proponeva – come risulta dal manifesto riprodotto dal quotidiano – Udine capitale e si dichiarava contraria a una “ministrazion cuintristoriche, cuintrigjeografiche, cuintrifurlane”.

“La Regione”, Trieste 2 dicembre 1962.

“L’Arena di Pola”, 26 giugno 1962. No alla Regione, che darebbe ossigeno a “tutta la muta abbaiante della minoranza slovena”.

“Difesa Adriatica”, settimanale dei Giuliani e Dalmati, Roma 22-28 settembre e 24-30 novembre 1962: contro la Regione.

“Ciacere ’n Trentin e Veneto”, rivista dialettale di poesia, teatro, musica e folclore, Trento 26 febbraio 1962.

“Il Popolo Giuliano”, settimanale politico della Democrazia Cristiana, Trieste 16 novembre 1963. A pagina 3: le società di calcio triestine si sono opposte all’iscrizione al campionato di due squadre di Prosecco con la denominazione “Primorje”.

“Il Grillo Parlante”, di Carlo Giacomelli, aprile 1964.

“Oggi Studenti”, n. 4, Udine 1966. Interessante citazione sul Friuli sconosciuto tratta dal “Giornale di Udine” del 6 ottobre 1866.

Andreina e Luigi Ciceri nella loro casa di Tricesimo, 1975 ca. (Archivio "Il Gazzettino", Udine).

"Oggi Studenti", n.2, Udine 1968. Contiene il testo della Mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine per il progresso del Friuli.
"Friuli d'oggi", mensile del Movimento Friuli, n. 1,2, 6 del 1966 e 15 aprile 1968.
"Friuli Universitario", foglio del Circolo Universitario Friulano, febbraio e ottobre-novembre 1967.
"Int Furlane", Udin jugn 1968.
"La Tribuna di Pordenone", 30 marzo 1968.
"Friuli Sera", Udine 3 luglio 1968. Contiene l'articolo "Né sloveno né friulano" in Consiglio regionale: negativo commento alla chiusa in friulano del primo discorso di Fausto Schiavi che disse: "O sin simpri stâs e simpri sarìn furlans".
"Friuli Orientale", n. 76, organo del Movimento Sociale Italiano, che definisce la Regione "una colpa inespiabile".
Fascicolo con numerosi ritagli di giornale sulla minoranza slovena, e alcuni numeri di "Matajur".
Fascicolo con ritagli di giornale sui seguenti argomenti: Storia dell'autonomismo di Gino di Caporiacco; Provincia di Pordenone; Movimento Friuli; Trieste capitale della Regione; Trieste autonoma; Elezioni del 1958 (nelle quali gli autonomisti si presentarono con il MARP, sigla nella quale la P di "piemontese" assunse il significato di "padano").

POST SCRIPTUM

Le lontane origini di questo libretto

Sul principio dell'autunno del 1999 Andreina Nicoloso Ciceri mi invitò a pranzo al "Vitello d'oro". Voleva sentire il mio parere – disse – o almeno un confronto di idee su alcuni problemi che le stavano a cuore, fra i quali assumevano urgenza e rilevanza la destinazione da dare ai beni culturali della sua casa di Tricesimo e il suo stato di salute, reso problematico da un "malanno" che aveva colpito il suo occhio destro. Era proprio il "malanno", spiegò, che rendeva urgente la soluzione degli altri problemi, e voleva sentire una persona di fiducia.

Devo premettere che, pur dandoci del lei, coltivavamo da molti anni un bellissimo rapporto d'amicizia basato sulla reciproca stima e sulla collaborazione per alcune iniziative culturali progettate e realizzate nell'ambito della Società Filologica Friulana (mi piace ricordare, fra tante, la terza edizione delle "Poesie dimenticate" di Pier Paolo Pasolini, i volumi "Maran" del 1989, "Ciasarsa" del 1995, e diverse annate della rivista "Sot la Nape").

Per quanto riguardava il patrimonio culturale dichiarai la mia condivisione per le scelte già fatte (la quadreria dei ritratti donata al Museo delle arti e tradizioni popolari di Tolmezzo; la collezione delle statue lignee ai Civici Musei di Udine) e indicai l'Archivio di Stato di Udine quale naturale destinatario della parte cartacea, ma per il resto mi limitai a prospettare problemi. La vera da pozzo, ad esempio, proveniente da un palazzo di Gemona, non era agevolmente trasportabile; e la donazione della casa a un ente pubblico non la poneva certo al riparo dall'alienazione o dal degrado.

"Pensi alla chiesetta di San Giuseppe a Ursinins Piccolo – dissi puntando su un argomento calamitante per una bujese –: era in origine servita, nel Seicento, da un prete mansionario, che viveva con la rendita di qualche campo di terra. Il contratto non aveva scadenza, ma ad un certo punto la rendita si rivelò insufficiente e non ci furono più, anche per mancanza di vocazioni, preti mansionari".

Andreina prospettò, infine, l'ipotesi di lasciare tutto alla Società Filologica Friulana, alla quale Lei e Luigi avevano dedicato una vita di studio e di lavoro. L'idea, risposi, era nobile, bella, allettante, ma tradotta in termini pratici avrebbe caricato la Società di un onere perpetuo, difficilmente sopportabile, a meno che la donazione non fosse stata completata da un fondo (immobiliare e/o finanziario) capace di produrre una proporzionata rendita per un tempo infinito.

Verso la fine della lunga e articolata conversazione disse che voleva donare a me la parte dell'archivio riguardante l'autonomismo, circa un paio di metri di scaffale: era convinta, infatti, che, trattandosi per lo più di libri e ritagli di giornale, riguardanti un argomento diverso dall'etnografia, dalla linguistica e dalla critica letteraria, quel settore correva il pericolo, un giorno, di essere gettato o disperso, mentre io era l'unico – a suo benevolo giudizio – portatore della cultura storica e della sensibilità necessarie per ricavarne qualcosa di buono e di utile.

Pensando a quel "paio di metri di scaffale" da sistemare nella mia casa già intasata da undici librerie, dissi che non potevo "fisicamente" accettare la generosa offerta, ma in compenso promisi che sarei andato a studiare quelle carte nella casa di Tricesimo, anche perché così avrei potuto ottenere spiegazioni o notizie integrative in tempo reale.

Poi gli eventi precipitarono. Il malanno, già curato in Svizzera, rivelò la sua vera natura, che non era puntiforme ma invasiva, e non ci fu più tempo e modo per mettere mano al fondo autonomistico.

Vidi per l'ultima volta Andreina nella sua casa alla fine di febbraio del 2000 quando, fingendo di ignorare la gravità del suo male, andai a farle visita per sollecitare un contributo per il numero unico che, con il compianto Manlio Michelutti, stavo curando in vista del Congresso di Klagenfurt.

Ricordò allora il suo viaggio di nozze in "Lambretta", fino in Austria, dove Luigi incontrò il professor Egger, e la visita agli scavi di Magdalensberg.

"Eh, esclamò commossa, âtris timps. No ài fuarcis plui par scrivi".

"No je vere, risposi, a podarès scrivi propit chel che mi à contât cumò".

E così fu. La busta con il suo breve scritto, che compare nel numero unico "Clanfurt/Klagenfurt", con un toccante biglietto di accompagnamento, mi fu recapitata il 25 maggio del 2000, il giorno della sua morte.

Andreina Nicoloso Ciceri, 1965 ca. (Archivio “Il Gazzettino”, Udine).

Il ricordo della sua luminosa figura di studiosa di lingua, letteratura ed etnografia del Friuli (vinse il Premio Pitrè per il trattato sulle nostre tradizioni popolari), rimase poi velato da quella promessa non mantenuta (certo, per cause di forza maggiore) che mi appariva come un’occasione storica e culturale mancata: quel “paio di metri di scaffale”, rimasto nell’asse ereditario e forse disperso, sarebbe stato indispensabile per meglio definire, nel quadro emergente dalla bibliografia di Comelli, un aspetto rilevante della personalità di Luigi Ciceri, rivelato dalla sua partecipazione alle lotte autonomistiche dopo il 1945.

Ma un paio d’anni fa Roberta Corbellini, mi segnalò la presenza, nel Fondo Ciceri dell’Archivio di Stato di Udine, di libri e documenti interessanti per gli storici dell’autonomismo e mi invitò a prenderne visione.

Seppi così dove stavano i libri, i documenti e i ritagli di giornale di quel “paio di metri di scaffale”, che credevo perduti o dispersi, e iniziai a studiarli con la solita avidità.

Il loro contenuto è stato illustrato sulle pagine precedenti. Qui voglio soltanto ringraziare la Direttrice dell’Archivio di Stato per la preziosa segnalazione e l’Istitût Ladin-Furlan per avermi dato la possibilità di mantenere la promessa di dieci anni fa.

Gianfranco Ellero

Villa Primavera, 27/28 dicembre 2008

Indice

Qualsiasi partito vada al potere in Italia, non sarà lui a comandare ma la burocrazia e le "caste". Per capovolgere questa situazione non c'è che un metodo: decentrare tutti i poteri occulti delle caste chiuse per darli ad una sola casta, il popolo italiano. Non saranno più possibili le dispersioni del pubblico denaro, i protezionismi di ogni genere che oggi corrodono l'Italia.

La strada è lunga e difficile. È necessaria molta fede e molto coraggio".

Luigi Ciceri

Istitût Ladin-Furlan
"Pre Checo Placerean"